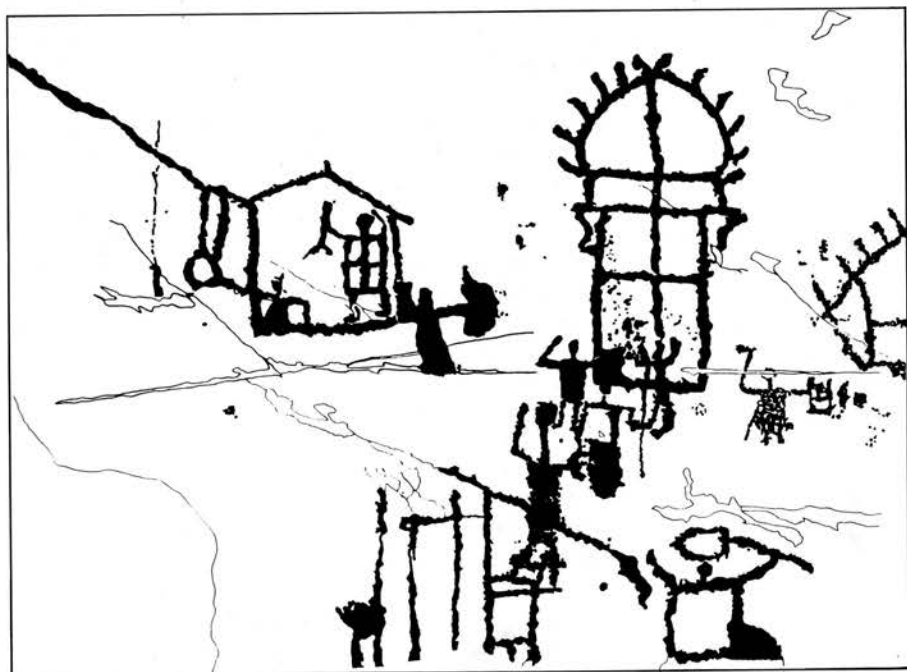


B. C. NOTIZIE

NOTIZIARIO DEL CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

Anno IV, n° 2, Aprile 1987



SOMMARIO

- D.G.: Editoriale	pag. 2
- L. Cottinelli: Un anno di attività	" 3
- E. Anati: Tra ricerca e filosofia	" 7
- E. Anati: Har Karkom e la cronologia dell'Esodo	" 25
- Valcamonica Simposio 1987: Arte preistorica e primitiva	" 37
- Il Centro Camuno di Studi Preistorici	" 39

B.C. NOTIZIE, Periodico d'informazione scientifica. ISSN: 0557-2168 bis.

Direttore: Emmanuel Anati. Redazione: Daniela Gheza e Ariela Fradkin.

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 n. 12/1985.

Copyright © 1987 by Centro Camuno di Studi Preistorici.

EDIZIONI DEL CENTRO, CCSP, 25044 Capo di Ponte (Brescia), Italia.

Telefono 0364/42091, Telex 301504 Archeo I.

Trimestrale. Sped. Abb. Postale, gruppo 4-70: 87-2

In questo numero proponiamo la Relazione Morale del Presidente e il Rapporto del Direttore per il 1986. Presentiamo inoltre i risultati delle recenti ricerche ad Har Karkom; contiamo con questo di esserci messi al passo nell'aggiornarvi, sperando che le condizioni del Centro ci permettano di non più interrompere il nostro colloquio nei mesi a venire.

Tra le principali scadenze del nostro calendario il prossimo appuntamento è per l'assemblea che si terrà il 21 e 22 di Marzo 1987 nella Sede di Capo di Ponte. Contiamo poi di organizzare un Simposio internazionale per il mese di Luglio 1987. Il primo fine dell'assemblea di Marzo, almeno quello burocratico, dovrebbe essere l'approvazione del bilancio consuntivo che gli organi di governo esigono entro il 1° di aprile. Di fatto è un'occasione per incontrarci, per discutere e risolvere problemi riguardanti la vita non facile del Centro. L'assemblea di Novembre vedrà quindi l'importante scadenza del rinnovo del Consiglio Direttivo: contiamo di inviarvi per tempo una documentazione che permetta di partecipare in modo consapevole ed incisivo, individuando anche tempi di attuazione diversi, che permettano una discussione più ampia dei problemi sui quali ci si deve pronunciare. In base a una delibera del Consiglio, su Mozione dei Soci del 23 marzo 1986, avranno diritto di voto i Soci Effettivi, iscritti al Centro anteriormente a tale data, mentre i Soci Aderenti potranno maturare tale diritto dopo tre anni dall'iscrizione. Però anche gli Aderenti hanno diritto e dovere di esprimere la propria opinione e di partecipare al dibattito, ed anche gli Aderenti sono eleggibili.

Prima d'allora ci auguriamo si concretizzi l'ipotesi di Fondazione Regionale alla quale da tempo stiamo lavorando. Sui contenuti di tale accordo contiamo di riferire nel corso dell'assemblea di Marzo '87. In assemblea dovremo discutere anche aspetti delicati, per cui la partecipazione attiva è estremamente importante, proprio perché saranno decisioni che dovremo prendere tutti insieme. Ci auguriamo quindi che molti Soci siano con noi a questo appuntamento. In sintesi, il problema fondamentale che dovremo affrontare è quello di trovare una giusta proporzione tra l'entità dei finanziamenti pubblici e l'autonomia dell'istituzione.

D. G.

In copertina: Località Pià d'ort, Sellero (Valcamonica). Composizione con capanne e antropomorfi. Sulla sinistra, probabile officina di fabbro. Periodo IV/F, Tarda età del Ferro.

UN ANNO DI ATTIVITA'
RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE PER IL 1986

Luigi COTTINELLI

Un anno fa, nell'esordio della mia relazione, accennavo alla velocità sorprendente con cui, ai nostri tempi, le cose mutano, si rinnovano o muoiono, non certo immaginando che dopo poche ore mi sarei ritrovato di fronte ad un consiglio di amministrazione radicalmente cambiato nelle persone, a cui però si ponevano gli identici problemi che per anni si erano posti al precedente consiglio. Va detto che nell'ultima annata i problemi si sono presentati altremodo esasperati a causa di una eccezionale scarsità di finanziamenti e di liquidità che ha messo a dura prova in particolar modo i dipendenti dell'Istituto.

I nuovi consiglieri, armati di buona volontà e di giovanile entusiasmo, si sono ben presto trovati a misurarsi con le ben note difficoltà economiche che da tempo assillano l'Istituto e che inesorabilmente ne frenano lo slancio, ne frustrano i programmi, e sono causa di enorme dispendio di energia.

La situazione debitoria all'inizio del 1986 era di 130 milioni. E' sempre stato presente al Consiglio il mandato di questa Assemblea di interessare nuovi rapporti con la Regione Lombardia e preparare il terreno per la costituzione della Fondazione Regionale del Centro Camuno. Ancora nel Gennaio di quest'anno abbiamo avuto la visita dell'Assessore Regionale e della Commissione Cultura della Regione che ci ha permesso di prendere contatto con i principali operatori politici del settore, nella Lombardia.

Nei mesi di Marzo e di Aprile con la Vice Presidente Daniela Gheza facevamo alcuni viaggi a Milano per prendere contatto con i Consiglieri Regionali più interessati alla Fondazione e con l'ufficio legale della Regione per alcune delucidazioni sullo stato giuridico della nuova Istituzione.

Si chiariva così che mentre l'associazione è caratterizzata da un insieme di persone che costituiscono l'Assemblea e si uniscono per raggiungere degli scopi, la Fondazione è caratterizzata da un insieme di capitali e di beni che si coalizzano per il raggiungimento di un fine. La Fondazione non ha quindi bisogno di un'Assemblea elettiva ed è retta da un Consiglio di Amministrazione e da un Presidente nominati secondo particolari criteri statutari. E' ammessa in una Fondazione la compresenza della parte Pubblica e della parte Privata; per precisi limiti legislativi lo Statuto di una Fondazione in cui entri la Regione deve esplicitamente limitare le attività dell'istituzione nell'ambito regionale.

Il riconoscimento giuridico può essere indifferentemente ottenuto sia dall'Associazione che dalla Fondazione e permette all'Ente di operare come Persona giuridica, acquistare ed alienare beni, ereditare, operare con validità giuridica e godere di particolari esenzioni fiscali. Tra le altre cose gli amministratori di un ente con personalità giuridica non devono rispondere in prima persona con il loro patrimonio per l'andamento economico dell'Istituto. Come contropartita vi è una cauzione che deve essere depositata e serve a garantire la solvibilità di chi tratta con l'ente riconosciuto.

Vi sono due tipi di riconoscimento: quello Statale che prevede il

versamento di una cauzione di 200 milioni e dà la possibilità di operare in ambito nazionale e internazionale; quello della Regione, che prevede un versamento di 20 milioni e la possibilità di operare solo in ambito regionale.

Qualora partecipi alla Fondazione, la Regione può erogare fondi per iniziative da realizzarsi nel territorio regionale, attraverso elargizioni "una tantum", mentre per finanziamenti continuativi occorre l'adozione di una legge regionale ad hoc.

Per il Centro si consigliava l'ottenimento del Riconoscimento giuridico Statale come Associazione e la costituzione di una Fondazione Regionale a lato dell'Associazione con lo scopo di gestire finanziamenti regionali destinati a progetti da realizzarsi nell'ambito territoriale.

Da più parti era indicata come esempio di Fondazione la Micheletti di Brescia, dove un patrimonio privato, comprendente in prevalenza documenti storici, era confluito nel nuovo Ente la cui gestione era garantita da elargizioni Comunali e Regionali. Da un primo sommario esame di quello Statuto risultava una situazione molto diversa dalla nostra, non complicata dai rapporti che verranno a crearsi, nel nostro caso, tra Associazione e nuova Fondazione. Il Consiglio del Centro decise così di affidare lo studio del "Caso" e dei suoi risvolti all'avv. Maupoil che successivamente ci relazionerà sull'argomento.

Nel mese di Giugno l'inizio della campagna estiva vedeva impegnati i ricercatori del Centro in tre zone diverse: Mila Abreu a Paspardo ove operava con il gruppo degli Americani di "Earthwatch". Tiziana Cittadini a Cimbergo e Umberto Sansoni a Sello. Frattanto in quel periodo il nostro indebitamento sfiorava la cifra limite dei 150 milioni.

A fine Giugno in collegamento con il Rotary Club Lovere-Jseo-Breno promuovevamo a Boario Terme il Convegno sulle "Radici della Civiltà Europea" che costituì una nuova occasione di reincontrare studiosi italiani nel campo della Preistoria e di stimolare un club di Servizio quale è il Rotary a impegnarsi nella promozione della cultura anche nel nostro ramo specifico.

Tralascio di menzionare le altre numerose attività che ci hanno visto impegnati nel corrente anno, in quanto verranno diffusamente trattate nella relazione del Direttore.

Negli ultimi mesi il Consiglio ha affrontato alcuni argomenti di carattere Statutario. La questione dei Soci Aderenti ed Effettivi, messa in risalto dalla delibera approvata dall'Assemblea lo scorso 23 Marzo è stata dal Consiglio così risolta: sono da considerarsi Soci Effettivi con diritto di voto tutti coloro che, in regola con i versamenti, risultavano iscritti al Centro alla data del 23 Marzo 1986; gli iscritti dopo tale data, per tre anni sono da considerare Soci Aderenti, dopo di che, se faranno richiesta di diventare Soci Effettivi il Consiglio la prenderà in esame. Al fine di allargare la base associativa si considera l'eventualità di riattivare la categoria di "Amici del Centro". E' tutt'oggi d'attualità, il problema della creazione di una Sede in una grande città, per far giungere il nostro messaggio al mondo più vasto della cultura.

Il Centro è proiettato in tutto il globo con le sue campagne di ricerca ed anche quest'anno le relazioni scientifiche lo hanno ampiamente documentato. Nel campo delle edizioni, si è potuto aggiungere una nuova pietra miliare, grazie all'impegno della editrice Jaca Book: "La Montagna di Dio" è un volume che sintetizza sette anni di lavoro ad Har Karkom.

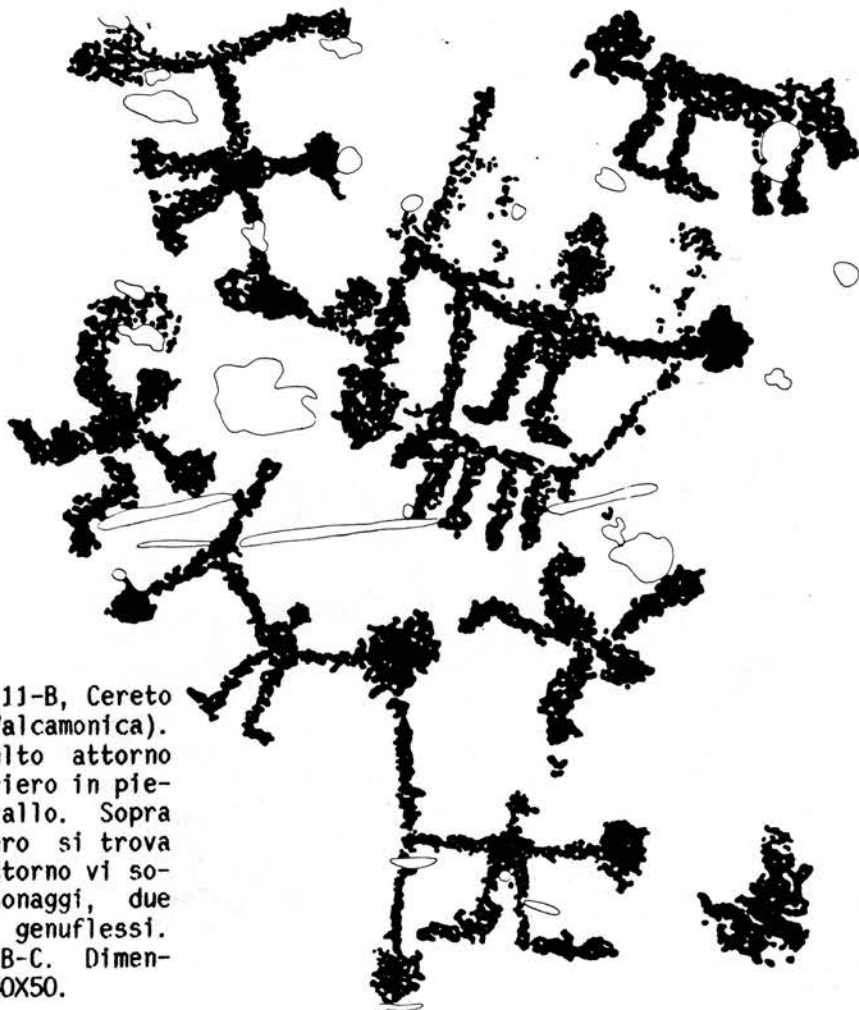
Ora si prospetta un'altra grande tappa nelle nostre ricerche; questa è l'Africa, dove negli ultimi anni abbiamo fatto numerose campagne di ricerca che vanno dal Tassili alla Tanzania, al Malawi, al Lesotho.

Auspico pertanto che il nuovo impegno editoriale consideri anche queste aperture verso l'Africa.

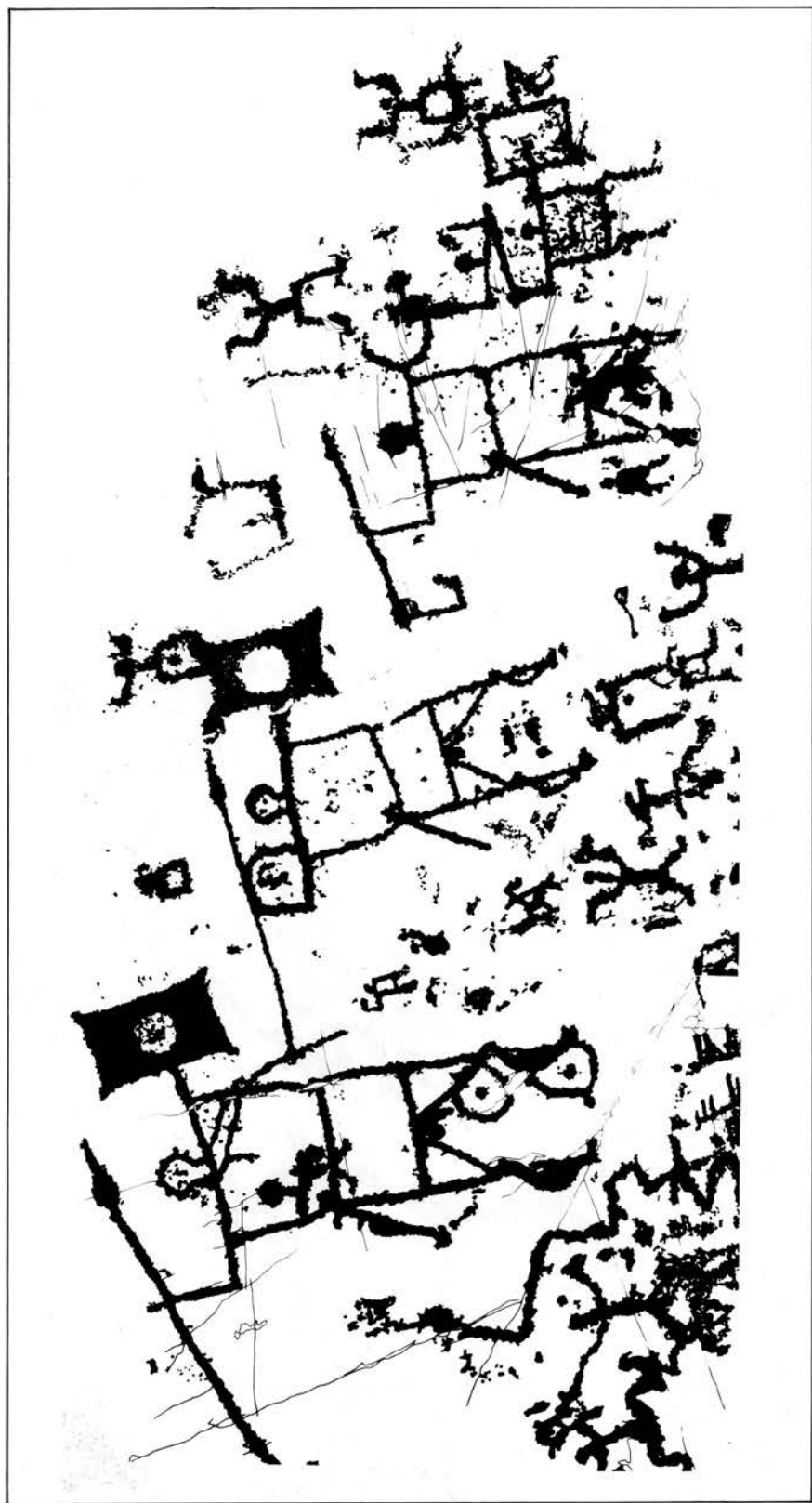
Il settore delle relazioni con gli Enti Locali ha visto un netto miglioramento. Dopo anni sono ripresi i rapporti di collaborazione con il BIM, grazie anche alla sensibilità del nuovo Presidente, prof. Moreschi. Con i comuni di Breno e di Darfo abbiamo avuto intensi contatti per avviare iniziative intese a valorizzare il patrimonio archeologico esistente nei rispettivi territori. Continuano i buoni rapporti con le amministrazioni di Sellero, Capo di Ponte, Ceto, Cimbergo, Paspardo dove da anni i nostri ricercatori operano portando alla luce e studiando una quantità di materiale archeologico che continua a tenere vivo l'interesse del mondo della cultura sulla Valle Camonica.

Si presenta ora la necessità di rivalutare il ruolo dei nostri ricercatori, che tanti meriti hanno nelle scoperte di preistoria, con riconoscimenti concreti di carriera e di stipendio. A loro e al personale del Centro desidero esprimere la riconoscenza dell'Associazione per la comprensione e la collaborazione dimostrate anche in quest'anno in momenti particolarmente difficili sotto l'aspetto economico.

Al Direttore e alla sua Consorte che si dedicano quotidianamente alla promozione del Centro ignorando spesso le giornate festive e le notti, così come a tutti gli altri collaboratori, esprimo i ringraziamenti ed il plauso della Associazione.



Roccia n. 11-B, Cereto di Cemmo (Valcamonica).
Scena di culto attorno ad un guerriero in piedi sul cavallo. Sopra il guerriero si trova un cane. Attorno vi sono 5 personaggi, due dei quali genuflessi. Periodo IV/B-C. Dimensioni: cm. 50X50.



Rocca 4; Località Invalle, Paspardo (Valcamonica). Grandi Guerrieri. Fase di transizione tra i periodi IV/E ed F. Tarda età del Ferro (500-200 a.C.). Sul lato si vedono alcune figure di oranti, del periodo II-B (Neolitico). Larghezza del rilievo m. 2.70.

A. PER UNA FILOSOFIA DELLA CULTURA

La memoria collettiva

Chi ha ascoltato o letto i miei rapporti degli ultimi anni si è probabilmente reso conto del travaglio intellettuale che stava crescendo in questa sede. Il motto "scoprire il passato per capire il presente" appare come l'emblema di una preoccupazione costante. La ricerca del passato è stata vista, da alcune scuole archeologiche convenzionali, come fine a se stessa. Per noi è, invece, soprattutto un mezzo per capire noi stessi e il mondo nel quale viviamo. Vi sono ovviamente episodi del passato che permettono di comprendere situazioni del presente e ciò emerge costantemente nelle ricerche monografiche che svolgiamo in Valcamonica, nel deserto del Sinai, nelle foreste della Tanzania e altrove.

Abbiamo così, attraverso le ricerche in Valcamonica, restituito 10.000 anni di storia al nostro vecchio continente. Nel deserto del Sinai, le scoperte archeologiche di Har Karkom per la prima volta dopo 3.000 anni di apparente oblio, ci rivelano in maniera tangibile aspetti delle radici stesse della concettualità, dell'etica, dell'ideologia, sulle quali sono nate le grandi religioni monoteistiche e sulle quali è cresciuta e si è formata la civiltà occidentale. In Tanzania abbiamo potuto individuare le più antiche manifestazioni artistiche della nostra specie e cerchiamo ora di penetrarne i messaggi ed i significati. Da un'analisi ancora preliminare dell'immensa documentazione raccolta nel quadro del progetto WARA, l'inventario mondiale delle manifestazioni artistiche dei primordi, si è potuto stabilire che l'arte, le capacità concettuali da essa implicate, e le caratteristiche di razionalismo e d'irrazionalità del meccanismo della creatività, sono elementi determinanti della specie Homo sapiens (sapiens) fin dal suo emergere, si sono diffusi con essa ed hanno caratterizzato la specie negli ultimi 40.000 anni. Quando le ricerche ci portano a tali risultati ci rendiamo conto che l'archeologia è il medium, ma i fatti erano già parte della nostra memoria collettiva. Abbiamo un immenso bagaglio intellettuale relegato nel sommerso.

Il processo di archiviazione aveva creato dei blocchi di memoria, fenomeni d'amnesia collettiva che limitavano e rendevano incompleta, e sovente deformata, la comprensione del fenomeno umano e la coscienza non solo del passato, ma anche della nostra identità. Già si delineano gli estremi di una teoria generale che forse presenta nuovi indirizzi per la filosofia della cultura.

Il processo di accumulazione

L'interesse concettuale più vivo e costante di tutte le religioni, le ideologie e le filosofie di oggi, è incentrato su l'identità dell'uomo. Perché siamo tanto preoccupati da una identità che si è andata formando nel corso di millenni e che comunque non può essere modificata né da singoli, né da tutta una generazione, né da tutto un popolo? Non possiamo modificarla, possiamo però conoscerla; la preoccupazione è, in primo luogo, esigenza di sapere. Viene da chiedersi quali meccanismi associa-

tivi operino in noi per suscitare una costante dialettica, nel profondo dell'essere, a vari livelli della conoscenza, dell'intuizione, della supposizione, e nei vari strati di una memoria in gran parte sommersa.

Il neonato umano, così come quello della scimmia o del gatto, viene al mondo con un cervello che ha acquisito, già nel periodo gestativo, caratteristiche e capacità ereditarie. Oltre al computer, vi sono già i programmi ed il manuale per farli funzionare. Il neonato è dotato, in più, anche della capacità ereditaria di allargare o modificare i programmi entro certi limiti, ed è proprio questa capacità che dà all'uomo una gamma di opzioni tra le quali di volta in volta deve scegliere.

Le connessioni tra l'input dei sensi e delle sensazioni, i sistemi di memorizzazione, analisi e ricerca dati, ed i prevedibili (leggi "normali") output, si basano su processi di accumulazione, adattamento e variazioni che sono sempre stati in atto nel corso dell'evoluzione, che già, alcuni milioni di anni or sono, i primi antropoidi hanno ereditato dai loro antecedenti e che ogni generazione ancor oggi accumula, adatta, e continua a trasmettere nelle versioni aggiornate. Tutto si trova già nell'embrione, ed ancor prima, nell'ovulo e nello spermatozoo. Queste particelle microscopiche danno alla progenie forme ereditarie. Sovente si riconoscono nel neonato tratti somatici dei genitori: "ha il naso del padre e gli occhi della madre..", ma egli ha anche e, direi, soprattutto, il patrimonio della memoria collettiva, che, volenti o nolenti, riceviamo in retaggio da generazione a generazione.

Possiamo postulare che l'uomo venga al mondo con un cervello che ha già in memoria il bagaglio di tutta la sua evoluzione, per cui alla nascita è totalmente intriso dell'epopea che lo ha portato ad essere quell'uomo. Poi intervengono processi di acculturazione con quanto comportano per il condizionamento alle conoscenze orientate e all'enfasi del motivato collettivo. Ciò che non serve agli schemi, se non ha funzioni particolari, viene relegato nel subconscio. D'altra parte, quanto è condizionante per l'integrazione e l'identificazione sociale, quanto serve alla sopravvivenza del corpo etnico, sociale o culturale, viene sovente accentuato. Da ciò deriva probabilmente anche l'esigenza del particolare, del caratteristico contingente, mentre è comune la tendenza a mettere in disparte i fattori di carattere universale, quindi non caratterizzanti per il determinato nucleo umano.

Per ovvie ragioni di autodifesa, la società incentiva l'integrazione dell'individuo e l'individuo tende a collaborare per ottenere ciò che gli è offerto in cambio, ossia consenso e sicurezza. Tale dinamica elementare viene poi applicata a quasi tutti i livelli associativi e comunicativi e si fabbricano su essa concetti di etica e canoni di comportamento sociale.

Per ragioni non ancora chiare, gli impulsi artistici ed altre energie squisitamente creative pare sfuggano a queste costanti. Motivazioni particolari emergono nella creatività artistica, nelle capacità espressive originali della personalità, che adottano canali diversi, sull'orlo di un subconscio nel quale rifiutano di farsi emarginare. A quanto pare ciò che chiamiamo "creatività" è sovente, prima di tutto, la capacità di esplorare le profondità del nostro sommerso, di riutilizzare ciò che riusciamo a reperire del passato remoto.

Oltrepassato il livello folkloristico e tribale, la ricerca della nostra identità non può che basarsi, per la massima parte, sulla riscoperta dell'identità totale, quella presente da sempre, e solo di riflesso in quella variabile, contingente, che si modifica da cultura a cultura, da periodo a periodo. La concettualità preistorica è la nostra concettua-

lità primordiale e la sua riscoperta permette di riportare a livello attivo quanto era stato soppresso talvolta per migliaia di generazioni, ma che abbiamo mantenuto, anche nostro malgrado, nel profondo dell'io.

L'arte tra conscio e subconscio

Altro postulato che sembra emergere dalle ricerche in corso, in particolare dall'inventario mondiale dell'arte rupestre, è che la creatività artistica è non solo una facoltà, ma anche un'esigenza dell'uomo in tutti i continenti. Ad un certo punto dell'evoluzione, è emerso il nostro diretto antenato, l'Homo sapiens che sembra abbia sviluppato contemporaneamente tre elementi fondamentali: la piena capacità di parlare, il pensiero razionale, e il pensiero astratto. Si ritiene pertanto che il linguaggio articolato e raffinato, l'arte e la religione siano nati insieme; la più chiara evidenza della loro emergenza, oltre agli elementi fisici del cervello, per il momento è la creatività artistica. L'arte ci rivela gli estremi ed i paradigmi delle capacità di astrazione, di sintesi e di associazione complessa che l'uomo ha sviluppato.

Le più antiche espressioni risalgono ad almeno quarantamila anni, mentre l'inizio della scrittura e della civiltà urbana ne hanno appena cinquemila in alcuni sporadici angoli della Terra, in Europa occidentale ne hanno meno di 2.500. Quando l'uomo diventò cittadino e letterato aveva già fatto una lunga strada. L'arte dei periodi precedenti fornisce un'immensa gamma di dati sulla crescita intellettuale dell'uomo. Vi ritroviamo i momenti e le emozioni della ricerca di simbiosi con la natura e con il non compreso di essa che l'uomo si è adeguato a considerare "sopranaturale".

Le più antiche manifestazioni immaginative e concettuali sarebbero rimaste sconosciute per sempre, forse non sarebbero mai più riemerse alla nostra coscienza, se l'arte preistorica non si fosse conservata e non ci avesse fornito lo spunto per riscoprire noi stessi. Dal ritmo della scoperte che si susseguono in tutto il mondo possiamo intuire che ancora molto resta da scoprire.

Si riteneva, fino a qualche anno fa, che l'arte più antica al mondo fosse in Europa perché soprattutto in Europa si erano conseguite adeguate ricerche e l'arte preistorica europea era l'unica che si riusciva a datare con una certa confidenza. Oggi invece si sa che l'arte rupestre in Tanzania è assai più antica dell'arte europea. Sappiamo oggi che l'arte è nata con l'Homo sapiens e ciò pare sia avvenuto in Africa. La capacità di produrre arte grafico-figurativa era già presente in almeno quattro dei cinque continenti 20.000 anni fa: in Africa, Europa, Asia e Oceania; in America per il momento le più antiche evidenze risalgono a 17.000 anni fa.

Le meraviglie di Lascaux e Altamira, create circa 15.000 anni or sono, acquisiscono un loro ponderato collocamento nell'ambito di una visione globale. Prima della fine del Pleistocene, della fine di quella che in Europa popolarmente si chiama "Età glaciale", circa 10.000 anni or sono, già in tutto il globo l'uomo usava la sua capacità di formulare graficamente gli impulsi della propria immaginazione: l'arte è prodotta dovunque sia giunto l'Homo sapiens, fin nei più reconditi angoli del Pianeta.

Qui abbiamo il denominatore. Tutta l'umanità di oggi ha un comune antenato, circa 40.000 anni fa. Sono le sue caratteristiche intellettuali, i suoi meccanismi associativi, le sue intuizioni ed i suoi istinti, che formano la nostra matrice. È lecito pertanto ipotizzare che le diversificazioni linguistiche, concettuali, di carattere e di abitudini,

costituiscono sovrapposizioni recenti e secondarie.

A noi sembrano così grandi le differenze tra i vari modi di vita urbani e tribali, collettivi o individuali di oggi, tra i precetti delle grandi religioni moderne, come l'induismo, il buddismo, il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam. Ma se prendiamo i comuni denominatori e li confrontiamo ai modi di vivere, di operare e di credere che riscopriamo nei lunghi millenni della preistoria, ci rendiamo conto di quanto siano simili tra di loro tutte le credenze di oggi, rispetto all'epoca in cui l'uomo si confrontava quotidianamente con i mammoth per la propria sopravvivenza e penetrava nelle profondità delle grotte oscure per dipingere meravigliose opere d'arte.

Certo, i moventi, le reazioni, i concetti, di chi deve confrontarsi con i pachidermi, con una pietra in mano come unica arma, non possono essere gli stessi degli uomini che per guadagnarsi da vivere devono zappare la terra, avvitarne bulloni, compilare registri o dialogare quotidianamente con la tastiera ed il video.

Ci si domanda se l'artista che sceglie come tela una parete rocciosa nel buio assoluto, centinaia di metri dentro il ventre della terra, non possa avere la stessa motivazione e la stessa fonte d'ispirazione di chi dipinge su di un foglio di carta Fabriano, magari solleticato da un nudo, da una natura morta, o dalla visione di un ordine che ritiene caotico. Quale artista moderno si nasconderebbe nelle viscere della terra per creare e per nascondervi le proprie opere? Molti forse vorrebbero farlo ma non lo fanno. I moventi di quei creatori e artisti rientrano in una logica diversa dalla nostra. Eppure le loro opere e i loro relitti ci commuovono e c'ispirano. Stimolano i nostri istinti. Sollecitano associazioni; fanno riaffiorare memorie di un'epoca "dei sogni". Qualcosa di loro resta dentro di noi. Esiste un filo conduttore che ci ricollega agli archetipi.

Dinamica evolutiva

Oltre all'evoluzione della tecnologia anche la dinamica dell'intelletto va vista nei termini globali dell'evoluzione dell'uomo. Ogni innovazione porta con sé le premesse per innovazioni successive. Ma questo non è l'unico processo. L'evoluzione dell'uomo è anche una accumulazione di elementi nella quale alcuni fattori contingenti ne fanno mettere in disparte altri che vengono ammassati nelle catacombe del subconscio. Questi tuttavia, se pur temporaneamente smarriti, non sono persi, perché tutto il bagaglio concettuale, tutte le acquisizioni di migliaia di generazioni, hanno contribuito a formare il nostro intelletto e restano dentro di noi; quindi restano anche lo strumento biologico delle alternative che la prammatica contingente non sempre riesce a prevedere, ma che l'uomo ha in sé.

Quando il primo uomo è apparso nella sequenza evolutiva, egli era effetto di oltre duemila milioni di anni di evoluzione biologica, a partire dai primi protozoi. Ognuno di noi, nelle proprie cellule e nei propri geni, conserva le facoltà essenziali acquisite dall'evoltersi della vita. Negli ultimi due milioni di anni poi, da quando un antropode sentì l'esigenza di rafforzare il proprio braccio e la propria mano con uno strumento, con una pietra o con un pezzo di legno che lo rendevano più potente, l'accumulazione delle capacità intellettuali ha creato una specializzazione ed una particolarità dell'uomo rispetto alle altre specie. La dominazione del fuoco e il suo uso disinvolto è stata un'altra tappa fondamentale senza la quale il territorio dell'uomo sarebbe stato molto più limitato. L'uso del fuoco ha avuto inoltre un impatto note-

vole sull'evoluzione biologica. Non sappiamo come si sarebbe sviluppata altrimenti la così detta "scimmia nuda", termine coniato da Desmond Morris per indicare l'ominide che ha perso il pelo. Forse anche la sua immaginazione non avrebbe mai raggiunto le attuali proporzioni ed i presenti indirizzi.

La suddivisione dei compiti all'interno dei nuclei umani, i sistemi di socializzazione, le sovrastrutture concettuali e mitologiche, hanno reso la cultura umana sempre più complessa ed infine sempre più particolare, diversificando le credenze, i comportamenti, le capacità espressive con il prossimo, le relazioni esistenziali con l'ambiente.

L'uomo ha trovato sempre nuove tecnologie che in teoria avrebbero potuto rendere più facile la propria esistenza, avrebbero dovuto dargli una maggiore sicurezza per il proprio futuro. Eppure, al punto in cui siamo, non è chiaro se possiamo realmente considerarci più sicuri, più tranquilli, più confidenti dei primi uomini che, con l'uso di rudimentali punte in pietra, affrontavano i mammoth.

Durante due milioni di anni l'uomo è riuscito a impossessarsi di sempre più ampie risorse della natura, di fare propria la pietra e il fuoco, di sopraffare altri animali e poi di condizionare piante e vegetali, di creare e isolare nuove materie, come la ceramica e i metalli, di scoprire nuove fonti di energia, d'impossessarsi anche dell'esistenza di altri uomini e di condizionare sempre più unilateralmente il prossimo.

Negli ultimi due milioni di anni le funzioni dell'uomo si sono diversificate ed anche gli strumenti hanno acquisito una tipologia sempre più varia. Negli ultimi 40,000 anni poi, ossia da quando l'Homo sapiens ha fatto la sua prima apparizione, i fattori artistici, concettuali, ideologici e filosofici, hanno ricoperto un ruolo sempre più importante nella vita dell'uomo.

Nella nostra prospettiva del XX° secolo, l'accumulazione della tecnologia, del bagaglio culturale e delle capacità intellettuali, appare come una progressione geometrica, che comincia da "quasi 0" per volgere a "quasi infinito". Gli elementi del nostro bagaglio che si accumulano, di anno in anno acquisiscono un ritmo crescente.

Studiare il passato per capire il presente

Ogni consistente innovazione oggi è retaggio dell'umanità tutta intera ma, mentre una volta ogni acquisizione veniva assimilata dalla totalità del nucleo umano e poi trasmessa da valle a valle, da collina a collina attraverso il territorio dell'uomo, oggi le grandi acquisizioni tecnologiche, culturali e concettuali, sono di pochi uomini e pervengono alla umanità solo nei termini più generici, creando scompensi tra le capacità cognitive dei singoli e quelle delle intere popolazioni.

Determinati singoli che formano categorie di studiosi, scienziati ed intellettuali, seguono una dinamica di sviluppo professionale che acquisisce ben più precisi termini di coscienza in settori determinanti. Nei limiti temporali dell'attuale visione culturale, non sembra che tale conoscenza possa divenire parte integrante e cosciente del bagaglio culturale generale. Il distacco fra la cultura sempre più universale e la scienza degli specialisti, sempre più specifica e precisa, è ormai un fattore determinante per le sorti dell'umanità. La causa, a mio parere, è data dal fatto che la nostra educazione si sforza di imporci soprattutto del nozionismo, mentre l'enfasi dovrebbe essere rivolta alla logica ed alle capacità analitiche.

Proprio nelle capacità analitiche e di sintesi, nelle capacità anche di comprensione di elementi concettuali o tecnologici che permettono la

sopravvivenza dell'umanità, il ruolo degli specialisti è sempre più determinante. Per chi ha vaghe esigenze o ambizioni culturali, si propina l'alternativa del surrogato nozionistico, retorico e possibilmente inoffensivo. In tali termini, il nostro destino è oggi meno chiaro che mai.

La cultura invece dovrebbe dare ad ogni individuo, o almeno alla maggioranza degli individui, gli strumenti di logica e le capacità analitiche necessarie per comprendere se stessi e il mondo nel quale vivono. Conoscere solo i risultati non deve e non può accontentare. Le nozioni dovrebbero essere reperibili, quando occorrono, nelle enciclopedie. Ma è essenziale che la cultura trasmetta la conoscenza e la consapevolezza dei processi e degli iter che portano a risultati. Senza una visione dinamica ogni capacità di comprensione di noi stessi, del nostro tempo, sarebbe ed è effimera.

Nel processo evolutivo dell'intelletto umano che ci proietta verso un futuro non meno tenebroso del passato remoto, una conoscenza delle origini, delle radici, dei meccanismi biologici, culturali e intellettuali che hanno plasmato l'emergere e il crescere dell'uomo, costituiscono l'unica speranza per comprendere e per vivere coscientemente le nostre azioni quotidiane che condizionano il presente e determinano il futuro.

È interessante notare che, per fattori biologici, il destino della umanità nella sua totalità ci preoccupa molto più del destino individuale di ognuno di noi, per il quale apparentemente svolgiamo la nostra lotta quotidiana di sopravvivenza. Il giorno che atterrasero ipotetici alieni, ogni essere umano sarebbe pronto a sacrificarsi per far vivere la specie e l'umanità ritroverebbe una unità da tempo dimenticata.

Di fatto, la nostra sopravvivenza dopo la morte, la nostra "eternità", sta nel nostro appartenere alla specie, per cui una più profonda conoscenza delle radici biologiche e culturali non appare inconsequente. In tale contesto, la crescita della cultura e della coscienza culturale, su base sempre più ampia, è un termine irrinunciabile; è l'unico modo per coinvolgere il maggior numero di persone in una responsabilità collettiva oggi delegata a categorie estremamente limitate d'individui. È un fattore di sicurezza della specie.

Cosa possiamo fare noi, come individui, come ricercatori e come centro di studi, per assicurare una vita più cosciente, più impegnata, per contribuire ad un futuro migliore? Possiamo fare molto, meditando e trasmettendo i nostri messaggi. È quello che cerchiamo di fare. Pensate quanto sarebbe più ricca l'umanità, quanto più intensa e gratificante la nostra vita, se ogni individuo cercasse di impegnarsi a fondo per capire se stesso, il prossimo ed il mondo nel quale vive, e fosse disposto a meditare ad alta voce. Certo, molti dei timori sarebbero vanificati, le guerre non avrebbero più ragion d'essere, le relazioni tra gli uomini e tra questi e la natura, sarebbero caratterizzate da comprensione, comunicazione, collaborazione. La mente dell'uomo sarebbe più libera e maggiormente stimolata per dedicarsi ad impegni creativi ed immaginativi.

Al di là delle ricerche singole, dei lavori quotidiani, sembra importante sviluppare una filosofia che dia un senso al nostro operare.

È quanto ho cercato di fare in questa prima parte del rapporto. Ritengo che tali aspetti filosofici rivestano un particolare ruolo nel nostro Centro, oltre che per il territorio in cui risiede, anche per un raggio ben più vasto, e, in primo luogo, per una cultura ed una ricerca scientifica senza frontiere.

B - RELAZIONE TECNICA

Dal 1 Novembre 1985 al 1 Novembre 1986 il Centro ha avuto 156 collaboratori di cui 31 collaboratori diretti, partecipanti ai progetti speciali, al gruppo di Sellero, composto da 30 persone; quello di Paspardo, di 53 persone; quello di Cimbergo, 7; l'équipe della spedizione di Har Karkom in Israele, 13; il seminario a Malta, 21.

- Direzione, Segreteria e Amministrazione: 14
- Studiosi e tecnici: 18
- Studenti, volontari e partecipanti a progetti speciali: 124
- Totale: 156

I partecipanti provenivano da Canada, Cina, Cipro, Francia, Germania Federale, India, Israele, Portogallo, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Svizzera e Ungheria.

Le attività hanno interessato esplorazioni e ricerche in Italia e all'estero, programmi didattici, partecipazione a convegni, pianificazioni di parchi e musei, esposizioni e mostre, e pubblicazioni edite dal Centro.

ESPLORAZIONI E RICERCHE

a. Valcamonica

a-1. Riserva "Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo". Coord.: Arch. Tiziana Cittadini.

Sono proseguiti anche quest'anno i lavori di studio e ricerca all'interno della Riserva, di cui la Soprintendenza scientifica è affidata al Centro, con due cantieri di scavo. Uno a Campanine di Cimbergo, dove sono state ritrovate 20 rocce istoriate; l'altro a Invalle di Paspardo, dove si è lavorato al rilevamento di una grande roccia istoriata.

Contemporaneamente sono state sistemate ed aperte alla visita del pubblico due aree della Riserva: la parte alta della zona di Nadro, e l'area di Sottolaio, riportate alla luce e studiate gli scorsi anni. Entrambe le zone sono state dotate di percorsi pianificati con sentieri, segnaletica e cartelli didattici. Questi ultimi, comprendono anche il rilievo delle rocce istoriate. È una nuova formula educativa, studiata e sviluppata da Tiziana Cittadini, per facilitare al visitatore la lettura delle rocce istoriate.

Dopo due anni di rodaggio, la grande riserva intercomunale si sta ormai avviando verso un normale funzionamento ed è destinata ad offrire un grande servizio alla cultura, all'istruzione e allo sviluppo turistico. In concomitanza procede anche la ristrutturazione del Museo di Nadro, per il quale l'amministrazione comunale di Ceto sta dedicando un grosso impegno.

Va menzionata la collaborazione armoniosa che si è sviluppata con i comuni interessati, e va segnalato con piacere il senso di apprezzamento che a più riprese hanno espresso gli amministratori e la popolazione, per i lavori svolti dal Centro.

a-2. Invalle di Paspardo. Coord.: Mila Simoes de Abreu.

Per il terzo anno consecutivo si sono svolti lavori di ricerca archeologica nel Comune di Paspardo, diretti da Mila Simoes de Abreu. Quest'anno i lavori sono realizzati in collaborazione con la organizzazione americana Earthwatch. Il Comune di Paspardo ha messo a disposizione una bella

casa per ospitare il laboratorio e i volontari, e si è prodigato con impegno per sviluppare la ricerca archeologica nel proprio territorio.

Una équipe internazionale composta da più di 50 volontari (35 dalla Earthwatch) ha lavorato scavando, pulendo, trattando e rilevando buona parte di una superficie istoriata di oltre 300 mq. (roccia n. 4), con ca. 1000 istoriazioni. Sono emerse figure del tardo Neolitico (4° millennio a.C.), poche risalenti all'età del Bronzo, e la maggior parte dell'età del Ferro (1° millennio a.C.).

Contributo alla ricerca dell'arte rupestre camuna sono alcune figure di entità guerriera, di eccezionali dimensioni, circa 1 m. di lunghezza, che presentano evidenziazioni fisiche nella rappresentazione della muscolatura e dei tratti somatici del viso, caratteristiche del periodo di influenza etrusca. Sono dotate di scudi, elmi cornuti, lance, pugnali con fodero, e forniscono importanti elementi cronologici, grazie ad una precisa tipologia di armi e strumenti. Tra le figure, due iscrizioni: una in caratteri etruschi ed una in caratteri latini.

In questa roccia sembra trovare conferma l'ipotesi, già emessa lo scorso anno da Mila Abreu, di un nuovo stile camuno caratterizzato da grandi figure di guerrieri assai particolari, riferibili ad una fase di transizione tra il periodo d'influenza etrusca ed il periodo celtico, nella tarda età del Ferro, probabilmente nel 4° e 3° secolo a.C.

a-3. Campanine di Cimbergo. Coord.: Arch. Tiziana Cittadini.

Tiziana Cittadini con un gruppo di 6 operai forniti dalla "Riserva-Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo" ha dato inizio ad una esplorazione sistematica della zona di Campanine, nel Comune di Cimbergo. Lo scopo è quello di studiare l'area di Campanine e renderla accessibile alla fruizione del pubblico.

Si sono scavate e ripulite 20 rocce istoriate. L'area in oggetto presenta una grande ricchezza d'istoriazioni rupestri di vari periodi preistorici, quasi tutte inedite. Di particolare importanza è l'eccezionale concentrazione di figure medievali, che dopo essere studiate aggiungeranno un nuovo capitolo alle ricerche su l'arte rupestre della Valcamonica.

a-4. Sellero. Coord.: Dott. Umberto Sansoni.

Nel corso di due campagne di ricerca, una delle quali si è appena conclusa, Umberto Sansoni, con un folto gruppo di collaboratori, ha proseguito le ricerche archeologiche ed il rilevamento delle superfici istoriate nel Comune di Sellero. Si è sviluppata un'interessante collaborazione fra il Centro Camuno ed gli entilocali, l'Amministrazione Comunale e la Pro loco di Sellero, che hanno dato ampio appoggio alle ricerche.

La roccia principale di Carpenè (n. 2,) dove già si conoscevano importanti istoriazioni, è stata messa in luce e ripulita su un'area di 1.100 mq. con ca. 600 figurazioni. Tra quelle dell'età del Ferro vi sono numerose figure di guerrieri; spiccano alcune composizioni di grande effetto scenico come quella di un guerriero di grandi dimensioni al centro di personaggi armati di dimensioni più piccole; o composizioni di guerrieri in disposizione ordinata, o ancora scene a probabile sfondo mitologico. Ricerche monografiche tendono a verificare i caratteri di ogni fase.

Ampi scavi hanno cercato di recuperare l'aspetto originario dell'età del Ferro e questa forma di restauro è rilevante per la decifrazione di molti particolari relativi alle motivazioni delle scelte delle superfici e delle disposizioni delle figure su di esse.

A quattro anni dall'inizio dei lavori, su due delle quattro aree interessate da arte rupestre, è ormai prossimo il completamento della messa in luce delle superfici istoriate e del loro rilevamento integrale. Sansoni ha già potuto stabilire una visione generale dell'arte rupestre nelle quattro aree:

1. Carpene-Fradel: È l'area più ricca di figurazioni, varia come tipologia e presenta la maggior continuità: dal Neolitico (V-IV millennio a.C.) al Medio Evo, con uno iato, comune all'intera area di Sellero, nel Calcolitico (dal tardo IV al tardo III millennio a.C.).

2. L'area settentrionale: È l'area più estesa e presenta una forte prevalenza di cospicue e canaletti; una zona di istoriazioni non figurative, con alcune rare immagini antropomorfe.

3. Preda Möela: È un'unica roccia con un insieme che comprende 216 cospicue e 41 segni convenzionali e simboli, fra cui due "rose camune", 12 zoomorfi, e 106 antropomorfi, 80 dei quali sono figurazioni di personaggi armati dell'età del Ferro.

4. L'area meridionale di Coren-Pla d'Ort: È la periferia di una zona più vasta nel versante del Comune di Capo di Ponte, con istoriazioni spesso di alta qualità artistica. Qui si trovano figurazioni come capanne o scene di vita quotidiana assenti a Carpene, pur essendo inquadrabili nello stesso orizzonte cronologico.

Queste aree artistiche sono indubbiamente espressioni della stessa cultura: in un territorio relativamente ristretto, ognuna di esse sembra assolvere funzioni diverse, essendo diverse le norme relative alla scelta delle superfici, al tipo delle figurazioni e alle peculiarità stilistiche e concettuali. È plausibile l'ipotesi di Sansoni riguardo alla presenza di culti o normative culturali differenziate nel contesto di una comune tradizione.

Tiziana Cittadini sta elaborando il piano per la creazione del parco archeologico che già nel 1987 dovrebbe vedere un iniziale avviamento.

a-5. Altre esplorazioni e ricerche in Valcamonica

Oltre alle attività dei principali cantieri, si sono svolte numerose esplorazioni e ricerche in Valcamonica. Il Prof. Francesco Fedele prosegue lo studio dei materiali degli scavi di Breno, il Dott. Sansoni prosegue con la documentazione fotografica del parco di Naquane. Esplorazioni si sono svolte a Esine, Plemo, Pian di Borno ed in diverse altre località dove si sono scoperte nuove concentrazioni di arte rupestre. Prosegue anche il lavoro di analisi e sintesi dell'arte rupestre camuna.

b. Altre attività in Italia

b-1. Oltre ai lavori condotti in Valcamonica il Dott. Sansoni ha svolto anche una campagna fotografica in Italia Meridionale, in Sicilia, in Calabria, nelle Puglie e in Abruzzo, riportando documentazioni sui siti di arte rupestre, nonché sulle statue-stele dauniche.

b-2. Procede anche l'inventario dell'arte rupestre italiana e sono in corso di preparazione delle cartine tematiche di distribuzione.

c. Estero

c-1. Malta. Coord.: Prof. Emmanuel Anati.

In Febbraio si è condotto un seminario di ricerca nelle isole di Malta e Gozo, per lo studio dei templi preistorici e della loro arte. Già lo

scorso anno vi si era condotta una missione preliminare, questa è dunque la seconda missione a Malta, ed è ora chiaro che le ricerche avranno ulteriori sviluppi.

Una serie di considerazioni rende le isole maltesi di particolare interesse; la loro ubicazione al centro del Mediterraneo e la loro vicinanza sia alla costa sicula, sia a quella africana, ne fanno un punto di osservazione fondamentale per l'archeologia mediterranea. Numerosi quesiti riguardo le origini del popolamento e il ruolo che queste isole hanno ricoperto come punto di approdo e stazione di passaggio, hanno suscitato interesse in tre generazioni di archeologi, anche se, ultimamente, si era verificato un disimpegno da parte delle varie missioni archeologiche che vi operavano, tra cui quella italiana.

I sopralluoghi svolti lo scorso inverno, hanno interessato principalmente i templi preistorici. Queste imponenti costruzioni megalitiche pongono grandi interrogativi, sia per la loro singolare architettura, sia per l'arte, in prevalenza statuaria e plastica che li decora. La collaborazione dell'Università di Malta del Museo Archeologico Nazionale e dell'Istituto Italiano di cultura, è stata di particolare aiuto.

L'équipe, di 19 persone, ha svolto anche ricerche monografiche. F. Fedele: la paleoecologia; M. Di Salvo: l'architettura dei templi e le costanti della loro topografia; M. Pirelli, F. Pollini e R. Pozzi: l'analisi di elementi riguardanti il culto e le credenze; G. Sluga: le relazioni culturali con la Sicilia e la Sardegna, i miti e le tradizioni di epoca classica riguardanti le isole. Pare vi siano ora le premesse per un lavoro di più ampia portata, che ci auguriamo di sviluppare con il concorso del Ministero degli Affari Esteri italiano.

Va ricordato che Malta è un tradizionale punto d'interesse dell'archeologia italiana, che negli ultimi anni è stato molto trascurato. Sarebbe forse opportuno non lasciar perdere l'opzione. Dato il ruolo strategico e culturale che ha ricoperto nel Mediterraneo negli ultimi 6.000 anni, non dovrebbe mancare un interesse per lo sviluppo di tali prospettive.

c-2. Israele. Coord.: Prof. Emmanuel Anati.

Fin dal 1980, la montagna di Har Karkom, nel deserto del Negev, Israele, è stata oggetto di ricerca da parte della nostra missione archeologica, che vi ha condotto 15 spedizioni scientifiche in collaborazione con il Dept. of Antiquities e lo Archaeological Survey of Israel e con il concorso del Ministero degli Affari Esteri italiano. Nel 1984, la proposta di identificare Har Karkom con il Monte Sinai della Bibbia aveva suscitato un dibattito a livello mondiale. Le scoperte degli ultimi due anni portano un contributo definitivo e l'identificazione viene confermata dai nuovi ritrovamenti.

Come ho illustrato nel volume appena uscito: "La Montagna di Dio", edito dalla Jaca Book, resti di numerosi villaggi di età del Bronzo sono stati trovati nelle valli che circondano la montagna, mentre sull'altopiano vi sono siti di culto che includono cippi, menhirs, tumuli, cerchi di pietra, piattaforme, un piccolo tempio e una immensa concentrazione di arte rupestre con oltre 35.000 figure.

Nei mesi di Febbraio e Marzo 1986, una ulteriore spedizione di ricerca è stata condotta ad Har Karkom. Una delle più sorprendenti scoperte di quest'anno riguarda una ventina di siti dove strutture in pietra sono organizzate in grandi cerchi attorno ad una plaza centrale che può raggiungere un diametro di 80 m. Questo tipo di sito era stato individuato già in anni precedenti, ma nell'ultima spedizione abbiamo potuto

esaminarne un numero sufficiente per ottenere una immagine più globale del fenomeno.

Questi "siti a plaza" datano al tardo Calcolitico e all'inizio dell'antica età del Bronzo. Sono solitamente ubicati a 2-3 Km. dai piedi di Har Karkom, e sono tutto attorno alla montagna, lungo i principali sentieri che portano verso la montagna stessa.

Alcune ipotesi sono emerse riguardo alla loro funzione. Sembra poter ipotizzare che questi siti dovessero ricoprire una funzione commerciale, ma non è facile immaginare l'uso di tali "mercati" che circondavano una montagna nel mezzo del deserto. L'idea che si trattasse di empori sulle vie di accesso ad una "Lourdes preistorica", con mercanti che offrivano strumenti rituali, incenso, acqua benedetta, droghe inebrianti, o qualche altro materiale di culto, deve ancora essere dimostrata.

Un'altra scoperta problematica riguarda un gruppo di 4 eccezionali piattaforme ubicate sulla cima di un picco a 3 km. circa a sud di Har Karkom (HK/301). Le piattaforme sono coperte da una specie di pavimentazione dove le pietre sembrano essersi fuse dal calore del fuoco. Questo calore, che doveva essere intenso, ha creato gruppi di strato calcinato. Alcuni colleghi ritengono che tale intensità di calore non potesse essere realizzata con fuoco aperto di legna o di escrementi animali e dobbiamo dedurre che le genti che le usarono nell'età del Bronzo facessero uso di altro tipo di carburante. Quesito questo del più grande interesse ma per ora non risolto.

È stato suggerito il riferimento ad una descrizione biblica (Esodo XIX,19) "... E il monte Sinai fumava tutto, perché il Signore vi era sceso in mezzo al fuoco; e quel fumo saliva come quello di una fornace; e tutto il monte fortemente tremava. ..."

Questo sito però non si trova su Har Karkom. Come abbiamo detto è a 3 km. di distanza. Alcune aree su l'altopiano di Har Karkom mostrano tracce di intensi fuochi, ma piattaforme del genere non ve ne sono.

Il picco dove le piattaforme sono state ritrovate è la cima di una montagna prominente che domina il deserto Paran dalla Arava centrale fino a Kuntilla. Se quello che oggi chiamiamo deserto Paran conserva il nome che aveva in epoca biblica, questa montagna sarebbe l'unica che potrebbe essere stata chiamata Monte Paran, perché è l'unica vera montagna dominante di questo deserto. Deut. XXXIII,1-2 pare riferirsi a tre montagne sacre, molto vicine l'una all'altra "... Il Signore s'è levato dal Sinai e brillò per essi dal Seir, risplendente dal Monte Paran ..." Qualsiasi fosse stato l'uso di queste pire delle quali abbiamo trovato le piattaforme, il loro fumo e le loro fiamme dovevano essere visibili da tutto il deserto Paran fino a considerevole distanza. ..."

Un'altra scoperta degna di nota riguarda un insediamento dell'età del Ferro. Di fatto, tra i 500 siti finora scoperti, il periodo BAC è copiosamente rappresentato. Non vi sono ritrovamenti del Bronzo medio II né della tarda età del Bronzo e neppure dell'antica età del Ferro. Dopo questo lungo latio, il sito HK/173 è la prima testimonianza di una rinnovata presenza umana nell'area. Dai reperti di cultura materiale è datato al 9° secolo a.C.

L'esplorazione condotta nell'ultima campagna di ricerche include anche il più grosso abitato ritrovato finora nella zona (BK/480). Consiste di 108 strutture abitative e il materiale, in particolare ceramica, di età ellenistica, risale al 4° secolo a.C. Siamo nell'epoca di Alessandro il Macedone, un periodo di esplorazione, di conquiste e di spedizioni militari.

Mentre le valli circostanti hanno numerose tracce di villaggi,

l'altopiano è letteralmente coperto da tracce umane la cui funzione e il cui significato richiede ulteriori analisi. Tuttavia l'area appare essere stata usata per rimarchevoli serie di attività non economiche o funzionali, per oltre un millennio, circa dal 3200 al 2000 a.C.

Altro aspetto interessante, che è divenuto chiaro nel corso dell'ultima campagna, concerne quello che si può chiamare la "collezione" di pietre particolari. Queste solitamente hanno una forma naturale che ricorda sembianze antropomorfe o zoomorfe. Il modo in cui sono state sistemate, non lascia dubbio sul fatto che furono raccolte e posizionate dall'uomo.

Come consuetudine, il supporto logistico ci è stato dato dalla Field School di Mizpe Ramon. La partecipazione di volontari è stata determinante. Questa spedizione di grosso impegno non sarebbe stata possibile senza l'aiuto della Fondazione Folonari del CAB di Brescia, ed il concorso dei Sig.ri Lazard di Parigi. Tuttavia non siamo ancora riusciti a coprire tutte le spese, per cui, se non si reperiranno finanziamenti, queste ricerche rischiano di fermarsi.

L'area esplorata finora dalla nostra spedizione ha rivelato, come si è detto, oltre 500 siti archeologici. La sequenza cronologica ricopre i periodi Paleolitico, Neolitico, Calcolitico, BAC (Ftà del Bronzo), che è particolarmente ricca. Adesso si è potuto documentare anche una presenza nell'età del Ferro. Più tardi, nel periodo ellenistico, romano, bizantino ed islamico, si hanno ulteriori notevoli tracce di presenza umana. Praticamente nulla era conosciuto dell'archeologia di quest'area fino all'inizio delle nostre ricerche sette anni or sono. Malgrado l'entità delle scoperte si ha l'impressione che Har Karkom riservi ulteriori sorprese.

c-3. Malawi. Coord.: Prof. Emmanuel Anati.

Nei mesi di Aprile e Maggio 1986 si è condotta una missione nel Malawi, per conto dell'UNESCO. Uno degli scopi era quello di dare una valutazione dell'arte rupestre. Su 117 siti noti ne sono stati visitati 50; si è potuto constatare l'immenso potenziale per la ricerca scientifica offerto dal patrimonio di arte rupestre e si è riconosciuta su l'intera area una sequenza di quattro stili principali, rappresentanti quattro età nella storia del Paese.

Le più antiche pitture rupestri sono grandi figure animali riferibili a cacciatori arcaici. Segue uno stile caratterizzato da segni schematici spesso di valore numerico che risalgono agli ultimi due millenni a.C. Successivamente, attorno all'inizio della nostra era, subentra uno stile con grandi immagini antropomorfe e zoomorfe fantastiche che risale alle prime popolazioni di lingua Bantu giunte nel Paese. Infine si ha uno stile recente, con immagini di carattere mitologico, che si ricollega alle attuali popolazioni e del quale si conservano tradizioni orali.

La sequenza copre alcuni millenni e costituisce un elemento d'importanza capitale per la ricostruzione delle passate vicende di questo Paese. Va aggiunto che nei paesi come il Malawi, dove non vi sono mai state costruzioni in pietra, le grotticelle con l'arte rupestre sono l'unico aspetto monumentale lasciato dal passato, e la popolazione locale le vede come gli europei vedono le cattedrali o i templi di passate civiltà.

Altro scopo della missione era quello di effettuare uno studio di fattibilità per la valorizzazione di tale patrimonio e per la ristrutturazione del Dipartimento delle Antichità. Tale studio è stato compiuto e presentato all'UNESCO e al Governo del Malawi, i quali dovranno ora prendere decisioni sui futuri passi. La proposta include le creazioni di

un Museo Nazionale delle Antichità, una riserva archeologica di primaria importanza da inserire nella lista del Patrimonio Culturale Mondiale, tre centri regionali di ricerca e la realizzazione di un grande progetto per lo studio e la pubblicazione dei siti di arte rupestre. Non è improbabile che tale missione possa avere ulteriori sviluppi.

c-4. Lesotho. Coord.: Mila Simoes de Abreu.

Su invito del Prof. I. G. A. Smits dell'Università di Lesotho e sotto la sua direzione, nei mesi di Marzo-Maggio 1986, Mila Abreu e Ludwig Jaffe hanno svolto nell'ambito dell'ARAI project (Analisi dell'arte rupestre del Lesotho), esplorazioni e rilevamenti di arte rupestre nel Lesotho, in 12 siti nelle provincie di Butha-Buthe, Leribe, Berea, Maseru, Mafeteng.

Lo scopo principale è stato quello di familiarizzarsi con un'importantissima zona di arte rupestre, una delle più ricche al mondo, dando un contributo al suo censimento e riportando una notevole documentazione fotografica. Sembra che per mancanza di fondi e di personale adeguato, questo progetto sia fermo. Speriamo che in futuro prossimo la ricerca possa continuare.

c-5. Altre missioni all'estero.

Si sono effettuati diversi altri viaggi, per partecipare a convegni e congressi, e con lo scopo di scambio d'informazione scientifica. Alcuni viaggi si sono inoltre svolti per la gestione del CAR, il comitato internazionale dell'ICOMOS per l'arte rupestre, del quale ormai da 6 anni, reggo la presidenza. In queste occasioni abbiamo organizzato conferenze, aperto dibattiti e promosso le attività e l'immagine del Centro, il cui prestigio ed il cui ruolo determinante nel settore dell'arte preistorica e primitiva è ormai ampiamente riconosciuto nel mondo intero.

Va detto tuttavia che diversi viaggi già programmati non sono stati realizzati perchè non avevano una copertura economica.

ATTIVITA' DIDATTICHE

Questa istituzione si trova ad essere l'unico centro di ricerca in Europa specializzato nel settore dell'arte preistorica e primitiva, non vi sono altri istituti dove possa avvenire la formazione delle leve in questa disciplina. Le attività didattiche sono appoggiate dal Ministero degli Affari Esteri italiano e dalle organizzazioni internazionali, per cui è possibile accogliere anche studenti e ricercatori dei paesi più diversi.

Scuola di Perfezionamento. Coord.: Prof. Emmanuel Anati.

Da due anni ormai la Scuola di Perfezionamento sta subendo una flessione, dovuta da un lato alla carenza di spazi di laboratorio e di personale specializzato, dall'altro, al fatto che ci troviamo in un momento di riflessione oltre che di crisi economica. Vari fattori convergono. La limitatezza dei finanziamenti non ci permette di offrire il tipo di iter che vorremmo. Occorrono laboratori attrezzati che per ora non abbiamo. Ma, al di là di queste difficoltà obiettive, è opportuno fare scelte programmatiche e direi anche filosofiche. Si tratta in primo luogo di considerare l'alternativa, se l'intento è quello di produrre un gran numero di tecnici, capaci di operare in cantiere e di fare un lavoro onesto ma limitato, oppure se preferiamo puntare sulla formazione di scienziati, che siano anche persone di grande cultura e umanità, e seguirli a livello individuale.

Vorremmo poter fare l'uno e l'altro ma le carenze sopra indicate ci

obbligano, per il momento, a scegliere la via del tutoring individuale e personalizzato. Per cui l'orientamento sarebbe quello di selezionare pochi allievi, ma di alto quoziente, ed investire su di essi molte energie perchè abbiano una formazione di alto livello. Tale orientamento potrà tuttavia modificarsi, se si creeranno le condizioni propizie.

Colloqui di aggiornamento. Coord: Prof. Emmanuel Anati.

Nel periodo estivo si sono svolti i consueti colloqui di aggiornamento con conferenze, incontri e dibattiti. Oltre ai ricercatori del Centro, vi hanno partecipato studiosi provenienti da Cina (Dr. Zh.-F. Chen), Brasile (Prof. P.M. Ribeiro), Hong Kong (Dr. W. Meacham), Stati Uniti d'America (Dr. J.D. Keyser), Spagna (Prof. A. Beltran) e Ungheria (Dr. F. Banffy).

Seminari didattici. Coord.: Mila Simoes d'Abreu.

Si sono svolti 32 seminari per la scuola dell'obbligo per oltre 1.000 studenti. Come già evidenziato lo scorso anno nell'attuale sede le possibilità operative sono ormai giunte al limite massimo. Tuttavia le previsioni ci davano un afflusso maggiore che poi è stato ridimensionato dall'intervento di due calamità, Cernobil e le recenti disposizioni del Ministero Pubblica Istruzione italiano.

Seminari per adulti. Coord: Mila Simoes d'Abreu.

I seminari per adulti sono stati tenuti in italiano, inglese e francese. Se ne sono realizzati 6 a cui hanno partecipato 228 persone. L'organizzazione è stata curata da Mila Simoes de Abreu. Anche qui lo sviluppo è frenato dalla inadeguatezza degli spazi disponibili.

EDIZIONI DEL CENTRO

Il settore editoriale è quello che ha maggiormente sofferto della carenza di liquidità. Per pubblicare occorre investire e sarebbe per il Centro il migliore investimento economico oltre che culturale e didattico. Ma per investire occorrono dei fondi. Oltre al ritorno economico l'editoria offre anche un riflesso d'immagine; ma in primo luogo pubblicare vuol dire dare uno sbocco al lavoro che viene condotto dai ricercatori; mettere idee e fatti su carta e diffonderli. È un settore irrinunciabile per il Centro che andrebbe incrementato. Invece vi sono numerosi manoscritti che attendono nel cassetto e che rischiano di divenire obsoleti ancor prima di vedere luce. Importanti opere come quelle che riguardano il monumento di Züschen, l'arte rupestre della Scandinavia, le figurazioni di Stonehenge in Inghilterra, sono in attesa da anni.

Oltre alle monografie che attendono, anche il periodico BC. Notizie ha subito gravi ritardi. Due numeri pronti sono fermi in redazione da mesi. Il BCSP, il nostro periodico internazionale di arte preistorica e primitiva, ha raggiunto una reputazione ed un prestigio globale. Da tempo si vorrebbe pubblicarne 2 volumi all'anno ma la situazione economica non lo permette. È uscito il vol. 23 che ha riscosso molti plausi per l'ampiezza degli articoli, la vastità dell'informazione e la qualità grafica. Il vol. 24 è pronto per la stampa, ma i debiti che abbiamo con le tipografie non ci permettono di procedere con la sua pubblicazione. Urge riprendere a stampare.

L'unica opera consistente che si è potuto stampare quest'anno, oltre al volume 23 del BCSP, è il "Who's Who in Rock Art", redatto da Ariela Fradkin Anati: raccoglie i dati, a livello mondiale, degli specialisti, gli studiosi e i tecnici che si occupano dei vari aspetti dello studio,

la documentazione e la conservazione dell'arte rupestre ed è uno strumento di grande importanza per la cooperazione e l'informazione nel settore. Ha ricevuto una ottima accoglienza ed in pochi mesi le vendite hanno già permesso di coprire le spese di stampa. Ciò, di fatto, potrebbe avvenire con molte altre pubblicazioni, se si riuscisse a sbloccare la situazione e riprendere a stampare.

Lo stallo dell'editoria è anche la causa principale del preoccupante ristagno nella crescita dei Soci. Il loro numero, è praticamente immutato negli ultimi due anni, mentre si sono avuti anni, in cui si stampava con il dovuto ritmo, che hanno segnato crescite dei Soci fino al 20%.

In questa situazione di ristagno abbiamo trovato uno sbocco nelle editrici Jaca Book che ci ha dato la possibilità di presentare i risultati delle scoperte ad Har Karkom.

Non vi parlo dei programmi editoriali. Ve ne sarebbero diversi, ma possiamo dire solo che questo è oggi il settore maggiormente sacrificato dalla contingenza che stiamo attraversando.

BIBLIOTECA E ARCHIVIO

Anche quest'anno la biblioteca ha aggiunto oltre 1.000 volumi, gran parte dei quali pervenuti in scambio.

Gli archivi si sono arricchiti di alcune migliaia di fotografie, in particolare delle spedizioni e scavi che abbiamo svolto.

Non abbiamo attualmente né una bibliotecaria né un archivista. È stato richiesto alla Regione Lombardia un finanziamento per far fronte alla gestione e al riordinamento di questi che costituiscono servizi essenziali per la ricerca.

MOSTRE ED ESPOSIZIONI

Ad Agosto abbiamo realizzato a Rimini, una mostra su "l'arte rupestre mondiale: origini del linguaggio visuale", in occasione del Meeting per l'amicizia dei Popoli. L'iniziativa, promossa da Sante Ragnoli, editore della Jaca Book e Consigliere del Centro, è stata progettata e realizzata da Tiziana Cittadini ed ha riscosso un notevole successo. In questi giorni la mostra è stata riaperta, dal Comune di Rimini dove, la settimana prossima, si svolgerà un piccolo convegno sui temi ispirati dalla mostra stessa.

La mostra itinerante "Valcamonica: 10.000 anni di storia" continua a girare per il mondo ed anche il Ministero degli Affari Esteri ne fa circolare alcune copie tra i propri istituti di cultura.

Abbiamo in fase di progettazione tre grandi mostre che riprendono ed ampliano i tre temi trattati quest'anno: le scoperte del Sinai; l'arte rupestre mondiale; l'arte rupestre della Valcamonica. Il materiale di cui disponiamo è immenso, bellissimo e del più grande interesse. V'è da augurarsi che il prossimo anno tali progetti trovino adeguati sbocchi.

CONGRESSI, COLLOQUI E CONVEGNI

Nel periodo estivo abbiamo organizzato, per il Rotary Club di Lovere-Iseo-Breno, un piccolo convegno su "L'Arte rupestre e le origini della civiltà europea". Il Rotary intenderebbe ora procedere alla stampa degli Atti, che dovrebbero risultare in un volume contenente le comunicazioni e i dibattiti.

Tra luglio e settembre, si è tenuta presso il Centro una serie di 12 colloqui di aggiornamento con la partecipazione di studiosi provenienti

da vari Paesi di quattro continenti e con personalità di rilievo. Come ormai consuetudine da alcuni anni, tali colloqui hanno avuto lo scopo di fare un giro di orizzonte sulle più recenti scoperte, su innovazioni metodologiche e nuove tecnologie applicate allo studio dell'arte rupestre.

E' in fase di pianificazione un simposio internazionale che dovrebbe svolgersi in Valcamonica nel luglio 1987. Su di esso daremo più ampie informazioni all'Assemblea del prossimo Marzo.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO

I progetti per il futuro sono numerosi e di grande interesse ma purtroppo il loro successo dipende in parte almeno da fattori economici. Già da quanto si è detto emergono alcuni orientamenti:

1. Incrementare la ricerca in Italia e all'estero. Stimolare soprattutto la continuazione dei lavori in Valcamonica nonché le missioni in altre zone.

2. Sviluppare il settore didattico, per la formazione e la specializzazione di ricercatori nel settore dell'arte rupestre, ponendo l'enfasi sull'apprendistato ed il tutoring individuale di studiosi promettenti, dando più enfasi alla qualità che alla quantità.

3. Dare un nuovo respiro alle edizioni del Centro, riprendere a pubblicare con ritmo per offrire ai soci, al mondo scientifico e alla cultura, in tempi reali, i risultati delle ricerche svolte.

4. Incentivare il settore mostre, musei e parchi, per la valorizzazione e la fruizione pubblica del patrimonio archeologico con particolare riferimento all'arte rupestre.

5. Promuovere l'incontro tra ricercatori e appassionati tramite convegni, simposi, colloqui e seminari.

6. Promuovere con nuova lena quello che è probabilmente il più grosso e più importante progetto del Centro che quest'anno non ha avuto sufficiente attenzione a causa dei problemi economici: l'inventario mondiale dell'arte rupestre. Esso è stato suddiviso in tre settori che dovrebbero progredire di pari passo: A. Valcamonica; B. Il resto dell'Italia; C. Gli altri Paesi. Il lavoro procede in gran parte manualmente in attesa di disporre di un sistema informatico che permetta di progredire con ritmo appropriato.

Si prospetta inoltre l'eventualità di costituire un organismo emanazione di questo Centro e finanziato dalla Regione, per le attività in Valcamonica. Tali prospettive saranno seguite con il massimo interesse se, come ci auguriamo, apriranno nuovi sbocchi alla ricerca.

CONCLUSIONI

Anche quest'anno, come vedete, qualcosa si è fatto. E' stato un anno esaltante per le ricerche svolte, ma anche un anno molto duro per le ristrettezze economiche. Purtroppo la volontà di operare e l'impegno di tutti gli operatori del Centro sono frenati dall'anemia di fondi. Questo è il primo problema da risolvere. Le forze umane, scientifiche e culturali del Centro devono riprendere a dare il meglio di se stesse con il ritmo e nelle dimensioni di cui sarebbero capaci.

La carenza di fondi è anche fonte di mortificazioni, causate non solo dalle insolvenze e dai ritardi negli stipendi, ma anche dalla paralisi che si riflette, nel settore editoriale e nell'ammodernamento delle attrezzature e degli strumenti di lavoro.

I collaboratori e i dipendenti del Centro hanno fatto grandi sforzi, lavorando con lena anche quando gli stipendi arrivavano con mesi di ritardo. Ci siamo trovati spesso con impianti da riparare, fermi per mancanza di liquidi. Abbiamo dovuto limitare i materiali di lavoro, fino alla carta da rilievi, o i lavori fotografici necessari alla ricerca, e ciò ha causato gravi disagi.

Posso assicurarvi che al Centro tutti fanno il possibile - e anche l'impossibile - ma se non si trova un mezzo per fare affluire adeguati finanziamenti, la situazione economica causa grave danno morale alla istituzione ed ai suoi operatori. Permettetemi dunque di rivolgere un appello ai Soci: Con tutti i mezzi, con tutta l'immaginazione, fare in modo che questo Centro abbia l'ossigeno necessario per respirare.

PARTECIPANTI AI LAVORI, 1986

Direttore:	ANATI Emmanuel	Capo di Ponte (BS)
Direzione		
e Ricerca:	CITTADINI Tiziana	Castro (BG)
	FRADKIN ANATI Ariela	Capo di Ponte (BS)
	SANSONI Umberto	Braone (BS)
Segreteria	SJMDES DE ABREU Mila	Lisbona, Portogallo
Amministrazione		
e Gestione:	ANGELI Franca	Cemmo (BS)
	BONA Adonella	Capo di Ponte (BS)
	BRESSANELLI Antonella	Sellero (BS)
	DAMISELLA Margherita	Pescarzo (BS)
	FACCHINI Franca	Darfo (BS)
	FAUSTINELLI Fabio	Breno (BS)
	GHETTI Antonio	Capo di Ponte (BS)
	GHETTI Cristiana	Capo di Ponte (BS)
	MACRI Mirella	Capo di Ponte (BS)
	MAFFESSOLI Amalia	Capo di Ponte (BS)
	MORANDINI Anna Maria	Niardo (BS)
	PATARINI Maria	Capo di Ponte (BS)
Studiosi		
e Tecnici:	BRISKEN Catrine	Hemmingen, Germ. occ.
	CHEN Zhao-Fu	Pechino, Cina
	GIOFFRE` Enzo	Vittorio V. (TV)
	IKOSI Gloria	Nicosia, Cipro
	JAFFE Ludwig	Londra, UK
	KOVACS Greg	Lethbridge, Canada
	LAONIGRO Nicola	Milano, Italia
	LAZARD Anne	Parigi, Francia
	O'BRIAN Dawn	Santa Barbara, CA, USA
	PERLSTEIN Gabi	Tel Aviv, Israele
	PUTELLI Augusta	Losine (BS)
	SQUARATTI Valentino	Capo di Ponte (BS)
	STURNER Beatrix	Lausanne, Svizzera
	TYRREL Fiona	Kingston, UK

Equipe Invalle di Paspardo. Responsabile: Mila SIMOES DE ABREU.

Assistente: Ludwig JAFFE.

Partecipanti progetto Earthwatch (USA): 1° gruppo: R. BJRD, Charlotte, NC; B. CAMPBELL, Milton, PA; V. FISCHER, Brooklin, NY; E. HOLTAN, Celina, TN; R. e L. JANSYN, Highland Park, NJ. 2° gruppo: S. BARTON, Cleveland,

OH; P. CIRICILLO, Columbia, MD; L. CLARK, Belmont, MA; H. e. E. HEALY, Lincoln, MA; D. O'SULLIVAN, Cambridge, MA; L. PAULSON, W. Creek, CA; M. TULLY, Milwaukee, WI; J. WACKSMAN, Cincinnati, OH. 3° gruppo: S. BAKER, New York, NY; P. BURKE, Corvallis, OR; L. CLARK, Belmont, MA; N. e. D. HAMILTON, Seagrit, NY; L. JOHNSON, Cambridge, MA; J. KEATING JR., Los Angeles, CA; L. LEES, Mommouth Beach, NJ; M. WILLIAMS, Davis, CA. 4° gruppo: R. BRENT, Natick, MA; J. DANN, Washington, DC; B. DANTZLER, Berkeley, CA; S. EDGAR, Brooklyn, NY; S. HALL, Belmont, MA; A. JOHNSTON, Princeton, NJ; J. KOVNER, Los Angeles, CA; L. e. J. STAGG, Tucson, AZ. Altri Volontari: T. ANTONIOLI, Gianico (BS); G. BARABINO, Milano; A. BARONCINI, Lugo di Romagna (RA); L. BEASLEY, Stettler (Canada); A. BERTA, Edolo (BS); P. CANDELMO, Avellino; A. DE BERNARDI, Melegnano (MI); A. FOSSATI, Garbagnate (MI); G. KOVAKS, Lethbridge (Canada); N. LAONIGRO (MI); V. MELANDRI, Cotignola (RA); R. MILLIERY, E. MONTICELLI e A. PRIVE, Ivrea (TO); M. STAFFA, Conselice (RA); M. TAMBURINI, Bagnacavallo (RA); L. TURSELLINO, Pavone (TO).

Equipe Campanine di Cimbergo. Responsabile: Tiziana CITTADINI.

Partecipanti: W. DE MARIA, Cimbergo (BS); G. FILIPPINI, Ceto (BS); P. RECALDINI, Ceto (BS); D. SQUARATTI, Paspardo (BS); G.-P. SQUARATTI, Paspardo (BS); G. ZANOTTI, Cimbergo (BS).

Equipe di Sellero. Responsabile: Umberto SANSONI.

Assistenti e Tecnici: Silvana GAVALDO, Milano; Giuseppe BAISINI, Sellero (BS); Alma DAMIOLINI, Sellero (BS).

Partecipanti: M. ABONDIO, Boario (BS); T. BAMPI, Civezzano (TN); D. BERNARDI, Sellero (BS); A. BICCI, Brescia; G. BRUNOD, Savigliano (CN); P. COMENSOLI, Demo (BS); G. FACCHETTI, Milano; M. GAZZOLI, Edolo (BS); S. GIANNI, Cedegolo (BS); M. GILLI, Torino; S. GEROSA, Massimo Visconti (NO); E.M. GRAZJOTTO, Milano; F. PIGOLLOTTI, Telgate (BG); A. TETA, Salerno (BS); A. VALDJSTURLO, Milano.

Volontari: M. BRANCHI, Breno (BS); D. BRESSANELLI, Sellero (BS); G.-D. BRESSANELLI, Sellero (BS); R. BRESSANELLI, Sellero (BS); C. DAMIOLINI, Sellero (BS); B. FACCHINI, Braone (BS); C. MAGNABOSCO, Cedegolo (BS); L. SCARAMELIA, Brescia; M. TOGNONI, Esine (BS); E. TROVADINI, Sellero (BS).

Equipe di Malta. Responsabile: Emmanuel ANATI.

Partecipanti: M. ABONDIO, Darfo (BS); A. ANATI, Capo di Ponte (BS); M. BACCAGLINI, Como; A. BICCI, Brescia; V. CASNIGO, Brescia; A. COSTA, Timoline (BS); M. DI SALVO, Como; F. FEDELE, Torino; Milano; O. MAUPOIL, Milano; J. MORRIS, Torino; M. PIRELLI, Milano; E. POLIINI, Comerio (VA); A. POZZI, Como; M.G. POZZI BRUNELLI, Casnate (CO); R. POZZI, Casnate (CO); T. SAMORE, Milano; G. SLUGA MESSINA, Trieste; V. VANGELISTI, Savosa (Svizzera).

In Malta hanno offerto la loro gentile collaborazione: A. BONNANO, Prof. di Archeologia all'Università di Malta, Msida; T.C. GOUDER, Direttore del Museo Nazionale di Malta, Valletta; Daniel MICALIFF, Deputato al Parlamento di Malta, Valletta; ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA, Valletta.

Equipe di Har Karkom. Responsabile: Emmanuel ANATI.

Partecipanti: D. ANATI, Gerusalemme (Israele); B. BARBIERI, Brescia; L. COTTINELLI, Lovere (BG); A. FRADKIN ANATI, Capo di Ponte (BS); G. IKOSI, Nicosia (Cipro); P. e B. LAZARD, Parigi (Francia); O. MAUPOIL, Milano; G. PIOVANELLI, Brescia; B. STURNER, Lausanne (Svizzera); A. TORSTEINSEN, Gausvik (Norvegia); N. WISE, Parigi (Francia).

I. PREMESSA

Ha circa tre anni la proposta, avanzata allora con molte riserve, che Har Karkom, la montagna sacra nel deserto dell'Esodo, oggetto di studio da parte della Missione archeologica del Centro Camuno di Studi Preistorici, potesse identificarsi con il biblico monte Sinai. Quando tale ipotesi divenne pressoché certezza, a seguito delle scoperte a tutti ben note e di analisi archeologiche ed esegetiche che ho illustrato nel volume HAR KARKOM, LA MONTAGNA DI DIO (Jaca Book, Milano, 1986), ebbi a dire in una intervista che, perchè le nuove realtà vengano assimilate e accettate dal mondo scientifico, occorrerà una generazione. Era il suggerimento di precedenti esperienze simili. Quando ad esempio proposi una cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica in diversi periodi per la durata di alcuni millenni, allorché era opinione comune che le incisioni rupestri camune fossero tutte dell'età del Ferro. Da allora sono passati venticinque anni e ciò che era allora considerata una eresia è oggi accettato da tutto il mondo scientifico come un fatto scontato e risaputo da sempre.

È pertanto con una certa sorpresa che noto il mutamento di rotta degli studiosi riguardo alle scoperte di Har Karkom, dal primo netto rifiuto ad un possibilismo, all'accettazione da parte di taluni eminenti biblisti: la mia precedente valutazione forse aveva peccato di eccessivo pessimismo. Nell'estate 1985 si è tenuta a Parigi, al Grand Palais, una prestigiosa mostra su "Terra d'Israele, dall'epoca della Bibbia ai nostri giorni" dove la montagna sacra Har Karkom era tra le pochissime recenti scoperte archeologiche invitate e quella a cui si dà il maggiore spazio e rilievo.

Recenti conferenze tenute in sedi altamente qualificate per gli studi biblici, tra cui la John Hopkins University, Baltimora e la Hebrew University, Gerusalemme, hanno dimostrato il grandissimo interesse con il quale il mondo scientifico sta seguendo queste ricerche e la sempre più vasta adesione alla proposta d'identificazione di Har Karkom con il Monte Sinai della Bibbia.

Mentre l'identificazione di Har Karkom con la Montagna di Mosè, se pur lungi ancora dall'essere unanimemente accettata, sembra avere superato gli scogli più duri, ed anche l'itinerario dell'Esodo da me proposto viene già ad inserirsi, almeno alla pari con altre ipotesi, come plausibile, le conclusioni cronologiche alle quali sono giunto suscitano ancora reazioni di rifiuto. Ad esempio Monsignor Galbiati, in un articolo scriveva: "...da molti indizi, l'esodo dall'Egitto deve essere posto nel sec. XIII a.C., alla fine del lungo regno di Ramesse II o al principio del regno di Merneptah, il quale in una sua famosa stele ha la prima menzione di Israele. Invece l'ipotesi dell'Anati vorrebbe collocarlo mille anni prima!" e definisce la mia cronologia come impossibile, ma non specifica se non in modo generico, perchè la ritiene tale (Giornale di Brescia, 6 giugno, 1985). Così pure, W. H. Stiebing, nella Biblical Archaeology Review, luglio, 1985, in un lungo articolo di analisi sulle nostre scoperte, mentre è possibilista sul ruolo di Har Karkom quale modello al

quale si sarebbe ispirata la narrazione biblica, aggiunge: "Ma il suggerimento che l'Esodo sia avvenuto mille anni prima di quanto generalmente accettato, è inaccettabile" (BAR, n. XI/4, 1985 p. 69). Anche F. Montagnini pare seguire un simile orientamento (Bibbia e Oriente, n. 144, 1985, pp. 116-119).

Alcuni esegeti dicono, con Galbiati e Montagnini, che non sia necessario affrontare il problema cronologico per l'identificazione di Har Karkom con il Monte Sinai della Bibbia. Un gruppo di nomadi soffermatosi ai piedi della montagna non avrebbe dovuto lasciare vistose tracce e ciò potrebbe essere avvenuto anche nella tarda età del Bronzo di cui non si hanno tracce di presenza umana ad Har Karkom. In tal caso i due problemi, quello dell'identificazione e quello della cronologia dell'Esodo verrebbero disgiunti. Pur non condividendo tali autorevoli pareri, che tuttavia apprezzo e rispetto, anche se così fosse, ciò non deve impedire di affrontare il problema cronologico.

La cronologia esegetica tradizionale si è mantenuta salda per oltre un secolo ed è seguita da eminenti studiosi per cui mi trovo ad essere nuovamente accusato di eresia. Alcuni tentativi di modifica fatti da vari autori negli ultimi trent'anni si sono scontrati con il netto rifiuto dell'"Establishment". Perfino scandalizza che si possa mettere in dubbio una struttura cronologica e concettuale che ha retto a tutte le obiezioni per quattro generazioni. Ma se non si affrontassero queste battaglie la ricerca scientifica non avrebbe senso. Per quanti anni si è creduto che fosse il sole a girare attorno alla terra? E poi anche questo "assioma" è crollato.

Tuttavia non sono le dichiarazioni di principio che contano in questo tipo di ricerca, ma i dati, le analisi, le concordanze. Perciò pare opportuno presentare un rendiconto delle valutazioni che mi hanno portato alle controverse conclusioni. Anticipo qui alcuni aspetti.

II. LE BASI DELLA CRONOLOGIA ESEGETICA

In primo luogo, vediamo su quali fatti si costruisce la cronologia esegetica tradizionale. A parte le numerose argomentazioni, i dati di base sono tre: punto di arrivo, la stele di Merneptah; punto di partenza, l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, dalla città di Raamses; durata delle peregrinazioni, 40 anni di deserto.

1. La Stele di Merneptah

La prima indicazione che abbiamo della presenza di Israele come entità politica già fissa e stabilita in Canaan, viene da un episodio militare magnificato dagli egiziani ed apparentemente ignorato dalla Bibbia. Una campagna militare del faraone Merneptah trova riscontro in una stele che questi eresse verso il 1220 a.C. e vi leggiamo: "I principi sono prostrati dicendo "Pace!". Neppure uno alza la testa fra i Nove Archi. La desolazione è a Tehenu; Hatti è pacificata; Canaan è liberata da ogni male; distrutta è Askalon, conquistata Gezer; Hanoam è come se non esistesse, Israele è devastata, il suo seme non esiste più; Hurru è divenuta una vedova per l'Egitto". Qui Israele appare come una delle entità politiche sottomesse o distrutte e una sua presenza territoriale ad ovest del Giordano è fuori dubbio. Secondo il documento egiziano la sconfitta avrebbe dovuto avere tali proporzioni da essere ricordata dagli Ebrei. Eppure i testi biblici pervenuti fino a noi la ignorano. Numerosi avvenimenti storici di quest'epoca non sembrano trovar riscontro nella narrazione

biblica e ciò fa sorgere il dubbio, già esposto nel volume pubblicato nel 1986, del libro mancante: un sesto tomo del Pentateuco che non ci è pervenuto.

Sul riferimento cronologico tutti sono d'accordo: se vi è effettivamente stato un Esodo dall'Egitto, questo è sicuramente avvenuto prima della erezione di questa stele. Si tratta di ciò che gli archeologi chiamano "terminus ante quem". Non vi è però opinione unanime su quanto tempo sia passato tra l'insediamento di Israele ad ovest del Giordano e la campagna di Merneptah.

2. Gli Ebrei uscirono da Raamses

"I figli d'Israele partirono da Raamses verso Succot..." (Exod. XII,37). Così inizia la descrizione delle peregrinazioni nel deserto. All'inizio del libro dell'Esodo viene narrato di un cambiamento di regime in Egitto, che modifica la condizione degli Ebrei. "... E sorse un nuovo re in Egitto che non conosceva Giuseppe..." (Exod. I,8). La tribù d'Israele si trovò, nel nuovo regime, in stato di oppressione e di sfruttamento: "... E misero sopra di lui dei supervisori al fine di opprimerli infliggendo loro angherie: ed egli (Israele) costruì per Faraone le città emporio di Pitom e di Raamses..." (Exod. I,11-12).

Secondo la narrazione, Raamses e Pitom sarebbero dunque state costruite nel periodo in cui i figli d'Israele si trovavano in Egitto. Pitom è presumibilmente la Patoumos di Erodoto (II,158), Pr-Atom o "Casa del dio Atom", in egiziano. Raamses, in egiziano Pr-Ramss, capitale dell'Egitto nel nord del Delta dall'epoca del Faraone Raamses II (1292-1237 a.C.) alla 22° dinastia (935-730 a.C.), acquistò questo nome sotto Raamses II. Varie ipotesi esistono riguardo alla sua ubicazione tra cui quella di identificarla con Tanis-Zoan e quella invece d'identificarla con Avaris, che fu capitale degli Hyksos, grande città fortificata, ancor prima che su di essa si accumulassero gli strati del Nuovo Regno. Giuseppe Flavio ci dice che Avaris e Raamses sono la stessa città.

La datazione esegetica convenzionale assume che, se la città di Raamses fu costruita attorno al 1292 a.C. e se furono gli Ebrei a costruirla, l'Esodo deve essere avvenuto dopo questa data. E questo è ritenuto il principale caposaldo della cronologia convenzionale.

Ma questa città di Raamses è menzionata anche nel libro della Genesi, riferendosi ad un'epoca che tutti gli esegeti concordano nel ritenere anteriore al 13° secolo. E' qui che i Patriarchi si erano installati quando scesero in Egitto: "... E Giuseppe assegnò il luogo di dimora a suo padre e ai suoi fratelli e dette loro dei possedimenti nella terra d'Egitto, nella parte migliore del paese, nella regione di Raamses..." (Gen. XLVII,11).

Il nome di Raamses, nel contesto del libro dell'Esodo come pure in quello della Genesi, emerge come un'indicazione geografica: indica il luogo dove la tradizione vuole che si trovassero gli Ebrei in Egitto. Non è necessariamente lo stesso nome che il luogo doveva avere all'epoca dei Patriarchi o ai tempi di Mosè. Ciò vale anche per altri nomi che la Bibbia usa in modo anacronistico. Ad esempio "Via del Paese dei Filistei" ben difficilmente avrebbe potuto avere questo nome all'epoca dell'Esodo, prima della venuta dei Filistei, mentre, all'epoca in cui il testo fu messo per iscritto, indubbiamente aveva quel nome. Questo è un processo narrativo normale, in tutte le epoche, come se dicessi: "gli antichi Camuni abitavano attorno a Capo di Ponte". Ciò non significa che il luogo si chiamasse "Capo di Ponte" all'epoca degli antichi Camuni.

3. 40 anni di deserto

Conseguentemente alle precedenti due assunzioni, la cronologia esegetica si era fissata sui due limiti tra i quali individuare le peregrinazioni dell'Esodo, tra il 1220 a.C. e il 1292 a.C. per cui, comunque, nel 13° secolo a.C. Prendendo la Bibbia alla lettera, il ragionamento sembra non fare una piega; ma forse hanno un peso i fattori concettuali e gli sviluppi sociali descritti dallo stesso testo biblico. Gli elementi archeologici che sempre più numerosi si sono accumulati negli ultimi anni, l'apporto della letteratura comparata dell'antico Egitto e della Mesopotamia, rendono il problema assai più complesso e la prima domanda che ci si pone riguarda il valore dei numeri tondi o ripetitivi (come 40 anni) di cui il Pentateuco abbonda. Mentre anche nell'esegeta più ortodosso sorgono perplessità quando legge che Matusalemme visse 969 anni (Gen. V,26) o che Noè generò Sem, Cam e Jafet all'età di 500 anni (Gen. V,32), o perfino che Mosè aveva già 80 anni ancor prima che iniziasse l'Esodo (Exod. VII,7), i 40 anni di deserto sono sovente dati per buoni.

La narrazione dell'Esodo inizia con la fuga dall'Egitto, descrive un periodo di nomadismo nel deserto durante il quale ebbero luogo permanenze prolungate ai piedi del Monte Sinai e a Kadesh Barnea. Illustra poi un'epoca di scorribande, di guerre e di conquiste in Transgiordania, contro popolazioni di Edom e Moab, nel corso del quale almeno tre tribù della confederazione ebraica passarono dallo stadio di nomadi a quello di sedentari; segue quindi la narrazione delle razzie di Giosuè nella terra di Canaan, diverse campagne militari con assedi e conquiste di molte città. Si ha infine, nel libro dei Giudici, l'insediamento delle 12 tribù e la loro definitiva sedentarizzazione. Si tratta di diverse epoche nel corso delle quali si ha la formazione e la trasformazione di un popolo, la sua crescita sociale, politica, demografica e tecnologica.

La narrazione appare impregnata di quegli elementi di essenzialità, idealizzazione e concentrazione del tempo, caratteristici di molte mitologie e concerne indubbiamente una sequenza di epoche assai lunghe. Come cercherò di mostrare in un'opera di prossima pubblicazione si può, a mio modesto parere, giungere ad una traduzione nel nostro linguaggio della durata dei "40 anni nel deserto" come di molti altri aspetti della narrazione, grazie all'apporto di elementi archeologici e di altri dati esterni alla Bibbia, ma probabilmente non abbiamo ancora la chiave diretta per leggere queste cifre nei termini degli anni solari a cui oggi ci riferiamo correntemente. Il problema è molto complesso ma la soluzione non appare impossibile.

Il quesito stesso sul grado di storicità delle narrazioni, non può trovare soluzione senza gli apporti di elementi esterni alla Bibbia, le comparazioni con la letteratura dell'antico Oriente e le scoperte archeologiche, senza le quali ogni ipotesi in merito resterà solo una ipotesi.

III. EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Possiamo suddividere queste evidenze in tre gruppi: il deserto dell'Esodo; la fine dell'Esodo e gli avvenimenti attribuiti a Giosuè; gli antecedenti dell'Esodo ed il contesto egiziano. Il terzo punto, estremamente complesso ma per il quale potrebbe esservi una chiave, richiede ancora del lavoro. Parlerò dei primi due punti.

1. Il deserto dell'Esodo

Nella Bibbia si parla di popolazioni che abitavano il deserto, con le

quali gli Ebrei si sarebbero incontrati. Gli Amalekiti vivevano in quello che è oggi il Negev Centrale e nell'area di Kadesh Barnea, e cercavano di contrastare l'entrata degli Ebrei nel loro territorio "... Or, Amalek venne a muovere guerra ad Israele, in Refidim..." (Exod. XVII,8). I Midianiti, imparentati con Mosè, amici degli Ebrei in quei tempi e che furono in frequente contatto durante il loro tragitto nel deserto: "... Jetro dunque, suocero di Mosè, coi figli e la moglie di lui, andò incontro a Mosè nel deserto, dove era accampato, al Monte di Dio..." (Exod. XVII,5) e si parla di altre popolazioni. Indirettamente sappiamo della presenza degli Amorei. Gli Ebrei infatti, dal Sinai a Kadesh Barnea, transitarono per la "Via Montagnosa degli Amorei" (Deut. I,19). E sappiamo che nella zona vivevano tribù horite come quella di Benei Yaakan (Num. XXXIII,31-32; Deut. X,16).

L'intera area che comunque sarebbe stata transitata dagli Ebrei in base alla tradizione biblica, ossia buona parte della penisola del Sinai, ha rivelato reperti dell'Antica età del Bronzo e dell'inizio della Media (il periodo che ho definito RAC o Bronze Age Complex: 3200-1950 a.C.), così come troviamo questa presenza umana estremamente abbondante ai piedi di Har Karkom, mentre in tutto il Sinai orientale e nel Negev meridionale, malgrado le intense ricerche archeologiche degli ultimi 30 anni, finora non vi sono tracce alcune che indichino la presenza umana nel XIV e nel XIII secolo a.C. (a parte alcune miniere sfruttate dagli egiziani, non attinenti con l'Fsodo).

Perfino nella zona di Kadesh Barnea, che, secondo la narrazione biblica durante il periodo dell'Fsodo doveva essere un centro importante, prima degli Amalekiti e poi degli Ebrei, non vi sono tracce della Tarda età del Bronzo (1550-1200 a.C.), mentre abbondanti sono i reperti del periodo RAC, con insediamenti simili a quelli ritrovati ai piedi di Har Karkom.

Il deserto è un'area estremamente sensibile ad ogni mutamento ambientale, sociale o economico e le variazioni del grado di presenza umana sono drastiche. Come ho già evidenziato (R.C. Notizie, n. II/4, 1985, pp. 28-31) è possibile distinguere, dai ritrovamenti archeologici, cinque diverse realtà di contesto umano:

- A. Presenza umana densa, permanente o semipermanente.
- B. Presenza stagionale, o comunque non permanente ma intensa, di nomadi o seminomadi.
- C. Presenza umana sporadica e sparsa, occasionale.
- D. Presenza di regime, pianificata e artificiale, di carattere militare, mineraria o commerciale.
- F. Assenza di ritrovamenti archeologici e, presumibilmente, assenza di presenza umana (iata).

La tabella inserita più avanti mostra le alternanze di questi cinque tipi di contesto umano, dal Calcolitico al Medioevo, per una sequenza di cinque millenni nel Sinai e nel Negev. Per avere una copertura significativa della situazione, si sono prese sette campionature nel seguente ordine:

- I. Har Karkom, situazione sulla montagna e nell'area circostante.
- II. Kadesh Barnea, comprendente le zone di Fin Kudefrat, Fin Kuseime ed Fin Kadiz.
- III. Negev Centrale, comprendente le aree da Avdat fino a Borot loz.
- IV. Nord-Fst Sinai, la zona centrale di Wadi el-Arish e affluenti.
- V. Sud Negev e Aravà, l'area della Valle di Uvda e della Aravà sud di Hazevà.
- VI. Sud Sinai, la zona del massiccio granitico meridionale.

VII. Costa mediterranea del Sinai, la fascia di costa da Khan Junis a el-Kantara, compresa la laguna Serbonis.

Il nord del Negev, la zona di Beer Sheba ed Arad, ha caratteristiche diverse, è già il margine della Mezzaluna Ferile. Qui vi sono tell, o resti di insediamenti stratificati e fortificati che coprono praticamente tutti i periodi. Si ha una successione ininterrotta di presenza umana. Questa fu anche zona di rifugio delle tribù del deserto, nei periodi in cui i territori più meridionali non erano vivibili.

La tabella evidenzia che l'intero territorio oggi desertico della penisola non ha restituito evidenze archeologiche d'insediamenti umani, ad eccezione di istituzioni di regime quali miniere o guarnigioni militari, per la massima parte del secondo millennio a.C. Se le popolazioni menzionate nella narrazione biblica, quali i Midianiti e gli Amalekiti, gli Amorei e i Horiti hanno realmente vissuto in contesto tribale su vasta scala in questo territorio, devono avervi lasciato le loro tracce per cui, tra le cinque categorie di realtà archeologica della tabella, vanno riferite ad un orizzonte di tipo A o, al limite, di tipo B. Le altre categorie possono essere escluse.

Rispetto alle tracce di intensa attività umana nel 3° millennio a.C., la carenza di reperti nel 2° millennio sembra indicare l'assenza di gruppi tribali in questo territorio. Le uniche vestigia sono infatti quelle di installazioni di regime per lo sfruttamento minerario, con l'uso di militari e di schiavi, e qualche stazione carovaniere o emporio commerciale lungo la costa mediterranea.

Non sappiamo dove siano finite, per oltre un millennio, le popolazioni del deserto, anche se è presumibile che, abbandonandolo, si siano in gran parte rifugiate lungo i margini dei territori con insediamenti sedentari e nelle zone franche esistenti tra di essi. L'archeologia illustra in maniera univoca il recesso della vita tribale per circa un millennio nel Negev Centrale, nel Nord-Est Sinai e a Kadesh Barnea, dal 2000 a.C. fino alla colonizzazione israelita iniziata attorno al 1.000 a.C. Nel Sinai del Sud e ad Har Karkom, l'abbandono si è prolungato oltre, fino all'arrivo delle popolazioni dai dialetti aramaici, quali i Nabatei, nel corso del periodo ellenistico.

Se le narrazioni dell'Esodo sono pure e semplici invenzioni mitiche, appare vano ogni tentativo di datazione per cui ogni e qualsiasi ipotesi sarebbe priva di senso. Ma se i testi biblici poggiano su una qualche base di memoria storica, una analisi dei dati archeologici riassunti nella tabella mostrerà che tali avvenimenti possono avere avuto luogo solo nel 3° millennio a.C.

Quanto ai ritrovamenti di Har Karkom, i resti di villaggi, il tempio, i numerosi luoghi di culto, le grandi necropoli a tumuli, le piattaforme e gli altari, i circoli di pietra e i menhirs, l'immensa concentrazione di arte rupestre, mostrano una vita pulsante ed intense attività religiose nel 3° millennio a.C. Alcuni esegeti hanno ipotizzato che tali resti possano essere tracce di altre popolazioni, non necessariamente degli Fhrei. Certamente, vi sono vestigia di villaggi di tipi diversi e vanno attribuiti a più entità tribali. Possiamo identificarle? Forse. E cosa possiamo dire delle incisioni rupestri della stessa epoca che hanno tante reminiscenze bibliche? Sono anch'esse precedenti all'Esodo? Sono state anche loro fonte d'ispirazione delle narrazioni pervenute fino a noi? Le risposte a tali quesiti possono essere date solo da uno studio comparato di tutti i dati disponibili, letterari ed archeologici. Tuttavia non sembra che la cronologia tradizionale possa avere una vecchiaia tranquilla.

QUADRO DEI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI: NEGEV E SINAI

Periodo	Date	Har Karkom	Kadesh Barnea	Negev Centrale	Sinai N.F.	S. Negev e Arava	Sinai Sud	Sinai Costa Medit.
CH Calcolitico	a. C. 3200	O. IATO C. Sporadici	O. IATO C. Sporadici	C. Sporadici	C. Sporadici	C. Sporadici	R. Sporadici	D. Stazioni egiziane
FR Bronzo Antico	2200	A. Grande densità di siti	? A. Densì FBII ?	? A. Densì FBII ?	? A. Densì	D. Miniere di rame a Timna A. Grande densità (Valle Uvda)	D. Miniere di rame e turchese O. IATO	D. Siti militari e di commercio
MB Bronzo Medio	1950	O.	O.	O.	O.	O.	D.	O. IATO
IR Tarda età del Bronzo	1550	I A	I A	I A	I A	IATO D. Miniere di rame a Timna	Miniere e lavori forzati egizi	D. Siti militari egizi
IA. I Prima età del Ferro	1200	O	O	O	O	O. IATO	O.	C. Stazioni lungo la via costiera
IA. II Seconda età del Ferro	1000	C. Sporadici	D. Fortezze e sviluppo oasi	D. Fortezze e colonizz. israelita	C. Sporadici (Kuntillat) Ajrud	D. Porto e strutture di regime (Fzion-Gever)	J A T	D. Siti militari e commercio
P Persiano	587	O. IATO	O.	Sporadici	O. IATO	C. Stazioni Carovaniera	O	D. Empori Commercio mediterr.
H Ellenistico	332	C. Pastori nomadi	O. IATO	Sporadici	C.	C.	C.	D. Empori Commercio (Frodoto)
RBI Romano-Bizantino	a. C. 37 648	A. Agricoltura e villaggi	A. Stazione carovaniera e agricoltura	A. Agricoltura e villaggi	Pastori stagionali e nomadi	B. Staz. carovaniera e oasi	A. Sviluppo oasi	D. Empori commercio e militari
ISI Islamico	648	C. Nomadi	A. Oasi e nomadi	C. Nomadi	C. Oasi e nomadi	B. Oasi e nomadi	B. Oasi e nomadi	R. Staz. carovaniera ed empori

A. = Presenza umana densa, permanente o semipermanente.

B. = Presenza stagionale o comunque non permanente ma consistente di nomadi o seminomadi.

C. = Presenza umana sporadica, occasionale.

D. = Presenza di regime pianificata e artificiale, militare, mineraria o emporio.

O. = Assenza di ritrovamenti archeologici e iato.

2. La fine dell'Esodo e gli avvenimenti attribuiti a Giosuè

Seguendo la narrazione biblica, dopo avere lasciato Kadesh Barnea, le tribù penetrano in Transgiordania. Varie campagne di guerra conducono alla conquista del territorio. Gad, Reuben e parte di Manasse vi si stabiliscono. Nel corso della colonizzazione della Transgiordania si segue la graduale sedentarizzazione degli Ebrei. I nomadi si trasformano in popolo di agricoltori sedentari. La durata di questa fase deve essere stata notevole. Nel suo corso sembra sia avvenuta anche una prima penetrazione nell'area montagnosa ad occidente del Giordano. Questa zona, nel libro di Giosuè viene denominata "la montagna d'Israele" (Gios. XI,16).

La Bibbia presenta due principali versioni tradizionali della conquista, una si trova all'inizio del Libro dei Giudici; secondo questo libro, la conquista fu un lungo processo in cui ogni tribù conquistò la propria provincia. L'altra si trova nel Libro di Giosuè; secondo questo testo, Giosuè si mise a capo della confederazione di tribù in grandiose campagne militari che portarono alla conquista di grandi parti del paese. In passato alcuni studiosi ritenevano che queste storie fossero in contraddizione tra loro, ma oggi si fanno strada due ipotesi e ambedue ritengono che una versione non escluda l'altra. Secondo alcuni studiosi la campagna militare condotta da Giosuè sarebbe stata solo un avvenimento, eclatante, nel processo di penetrazione descritto nel libro dei Giudici. Secondo altri invece le due narrazioni rappresenterebbero due eventi diversi, ambedue vittoriosi, tra i quali sarebbe intercorso un periodo meno glorioso, forse mancante nella narrazione, del quale ben poco si può dedurre dai testi biblici pervenuti fino a noi. Come già spiegai nel volume dello scorso anno su Har Karkom, mi sembra che molti elementi siano in favore della seconda ipotesi.

Comunque sia, se si può forse ipotizzare che una tribù di nomadi abbia potuto fermarsi ai piedi di Har Karkom senza lasciar tracce, ben più difficile è il sostenere che le battaglie di Giosuè, le mura atterrate, le città messe a fuoco e fiamme, non abbiano lasciato traccia alcuna. Se la narrazione è qualcosa più di un mito inventato dal nulla, dovrebbero esservi tracce archeologiche delle scorribande e delle razzie di Giosuè.

Secondo la narrazione biblica, Gerico era una città fortificata, cinta da mura. Fu attaccata e distrutta da Giosuè come prima azione della sua campagna militare. "Le mura crollarono dalle fondamenta" (Giosuè, VI,20). "Poi misero a fuoco la città con tutto ciò che essa conteneva..." (Giosuè, VI,24) e la città non fu più riedificata. "Sia maledetto dal Signore colui che si metterà a riedificare questa città di Gerico..." (Giosuè, VI,26). Quest'ultima frase è di grande importanza per definire l'età a cui risale il testo poiché è chiaro che fu scritto in un periodo in cui la città di Gerico non esisteva.

Per trovare evidenze archeologiche delle vicende bibliche, Gerico è stata scavata intensamente ed estensivamente per circa un secolo. I primi scavi di ampio respiro furono quelli della spedizione tedesca diretta da F. Saller e C. Watzinger dal 1907 al 1909. Negli anni '30 il sito fu scavato per sei anni (1930-1936) dalla spedizione inglese di John Garstang. Dal 1952 gli scavi furono ripresi da Kathleen Kenyon che, per conto della British School of Archaeology, ha scavato e studiato il sito per oltre 20 anni. Ad eccezione forse della sola Gerusalemme, Gerico è il sito archeologico più scavato e più studiato della Palestina, per cui oggi conosciamo la storia di Gerico per filo e per segno.

Durante l'età del Bronzo Gerico fu distrutta e ricostruita a più riprese. Nel 3° millennio a.C., nell'Antica età del Bronzo, la città si

ampio e la muraglia, alla quale venivano addossate le abitazioni, fu ricostruita e riparata diverse volte. L'insediamento ebbe alti e bassi e venne distrutto attorno al 2200 a.C.

Poco dopo nella fase di transizione tra l'Antica e la Media età del Bronzo il sito fu abitato da una popolazione molto diversa dalla precedente. Un gruppo seminomade ad economia prevalentemente pastorale installò sopra le rovine della precedente città, delle rudimentali dimore con basi in pietra simili a certe strutture abitative ritrovate ad Har Karkom e a Kadesh Barnea, senza curarsi di fortificare l'abitato. Questo nucleo umano usava seppellire i morti in tombe singole, sovente in sepolture secondarie, mentre, in precedenza, e anche successivamente, erano d'uso sepolture collettive. Oltre al tipo di abitazione e alle tombe, l'archeologia ci rivela altri fatti interessanti su questa popolazione che chiaramente si trovava in corso di sedentarizzazione e che si tratteneva a Gerico per un periodo piuttosto breve, ma tuttavia abbastanza lungo perché alcune capanne avessero bisogno di riparazioni.

Il sito rimase poi pressoché disabitato per qualche generazione; a partire dal 19° secolo a.C. le mura di Gerico furono ricostruite più volte. In una fase evoluta della Media età del Bronzo, fu costruita una solida muraglia con alla base un glacis, o scivolo obliquo, che caratterizza i muri di cinta del periodo di influenza Hyksos. Le mura di Gerico furono distrutte e il sito venne abbandonato attorno al 1560 a.C.

Successivamente, vi sono resti di una modesta struttura, probabilmente una abitazione agricola, che risale al 14° secolo. Non si può parlare di città e non si sono trovati resti di mura difensive della Tarda età del Bronzo. Alcuni resti di dubbia datazione potrebbero risalire al 9° secolo. Solo nel 7° secolo a.C. si hanno evidenze di un nuovo, vero e proprio insediamento. L'ultima muraglia fu distrutta, come si è visto, attorno al 1560 a.C. Si può dire dunque che, dalla metà del 16° secolo al 7° secolo a.C. la città di Gerico non esisteva. Il contesto cronologico è finora sembrato in contraddizione con la narrazione biblica. Ma ciò che pare realmente contrastare, è la data che l'esegesi biblica ha attribuito all'epopea di Giosuè.

Riguardo alla concordanza tra archeologia e descrizione biblica, se quest'ultima è attendibile ai sensi della ricostruzione storica, un passaggio potrebbe essere estremamente significativo: "... Fssa allora con una fune li calò dalle mura per una finestra poichè la sua casa era congiunta al muro di cinta..." (Giosuè, II,15). Tale descrizione può riferirsi esclusivamente ad una urbanistica e ad una muraglia di cinta dell'antica età del Bronzo. Nella media e nella tarda età del Bronzo non esistevano finestre che guardassero verso l'esterno delle mura, per quanto ne sappiamo, né a Gerico né in nessun altro sito dell'area siropalestinese.

Secondo la narrazione biblica, dopo Gerico, Giosuè vuole conquistare la Palestina centrale e, per far ciò, deve prendere possesso della roccaforte di Ai. Un primo tentativo ebbe cattivo esito e gli Ebrei furono sconfitti e subirono gravi perdite. Giosuè si rende conto della temerarietà della sua impresa. Parte degli israeliti erano ormai bene stabiliti in Transgiordania e Giosuè esclama "Oh, ci fossimo contentati di stare tranquilli al di là del Giordano!" (Giosuè, VII,7).

Poi però torna all'attacco. Dopo avere attratto la popolazione fuori delle mura con un sotterfugio, gli Ebrei hanno la meglio. "Incendiata la città, Giosuè la ridusse per sempre ad un cumulo di macerie che sussistono tuttora" (Giosuè, VIII,24). Ed ancor oggi, a parte i punti scavati dagli archeologi, la cittadella appare effettivamente come un

grande cumulo di pietre. Ai, così come il suo nome arabo moderno et-Tell, significa rovina o cumulo di pietre. Il sito fu scavato da tre diverse spedizioni, dal 1928 al 1972 ed ha restituito una sequenza di strati dell'Antica età del Bronzo. Si sono identificati due episodi di distruzione, l'uno verso il 2720 e l'altro del 23° secolo a.C.

Il primo di questi due disastri registrati dagli scavi archeologici (Ai, fase 5) è stato attribuito dagli studiosi ad un terremoto. La città venne ricostruita subito dopo, con una nuova cinta di mura. Il secondo episodio di distruzione (Ai, fase 8) avvenne in un contesto assai suggestivo. Dagli scavi archeologici il sito appare essere stato abitato da una popolazione di dimensioni modeste ma che viveva nell'agiatezza se non nell'opulenza, e utilizzava a scopi privati e pubblici costruzioni di ragguardevoli entità. Si trattava di una vera e propria roccaforte, dalla posizione strategica eccellente, difesa da un muro di cinta che raggiungeva lo spessore di otto metri. Doveva essere pressochè inespugnabile. Eppure gli scavi hanno messo in luce resti evidenti di una violenta distruzione per mano di aggressori, che mette fine alla vita di questo fiorente insediamento. Il sito fu abbandonato prima del 2200 e da allora rimase un cumulo di rovine per circa un millennio, finchè non venne colonizzato dagli Ebrei nella prima età del Ferro. Anche qui non si è trovato nessun resto della Tarda età del Bronzo. Nella Tarda età del Bronzo la città di Ai non esisteva.

Se la collina di et-Tell s'identifica con Ai della Bibbia, e se la tradizione di una distruzione da parte di attaccanti ha un qualche fondamento storico, in base ai ritrovamenti archeologici può riferirsi solo all'episodio che ebbe luogo nel 23° secolo a.C. (Ai, fase 8). È pressochè contemporaneo alla grande distruzione di Gerico che mise fine alla città dell'Antica età del Bronzo.

A modesta opinione dello scrivente, altri siti menzionati nel libro di Giosuè, i cui scavi archeologici ci permettono di verificare l'attendibilità delle narrazioni bibliche, mostrano che queste si basano su tradizioni che hanno seri ed ampi fondamenti storici.

Sembra che esistano gli estremi per individuare i fatti storici e separarli dalle elaborazioni epiche che sono state aggiunte nel corso delle generazioni finchè non fu stesa per iscritto la versione che è pervenuta fino a noi. Ciò che richiede una profonda modifica nella tradizionale visione esegetica, è la datazione a cui tali avvenimenti vanno riferiti. E questa sembra essere la chiave per risolvere molti altri problemi.

IV. IL CONTRIBUTO DELLA LETTERATURA DELL'ANTICO ORIENTE

Uno dei temi ricorrenti negli studi riguardanti l'Egitto, è l'imbarazzo causato dalla carenza di altre fonti letterarie, eccetto la Bibbia, su avvenimenti che appaiono così importanti nella sacra scrittura.

Durante la 18° e 19° dinastia, il periodo del Nuovo Regno (1550-1200 a.C.) la corte dei faraoni pullulava di burocrati e d'intellettuali e gli archivi di stato erano degni di ogni rispetto. Vagliando tutti i testi egiziani noti del Nuovo Regno, e sono tanti, non si scopre nessun riferimento alla fuga d'Egitto o all'episodio del "Mar Rosso". Un esercito impantanato che si lascia scappare un gruppo di schiavi evasi, e che non conosce un territorio sito ai suoi confini e nel proprio raggio d'azione, pare un fatto sorprendente. Se l'episodio si riferisse al Nuovo Regno, un esercito con alla testa il "faraone", o anche un governatore,

che viene distrutto o comunque battuto, avrebbe dovuto lasciare tracce nei testi egizi. Gli episodi stessi che avvengono in Egitto, la presenza di notevoli gruppi di asiatici nella zona del Delta, i mutamenti politici che ne cambiano la posizione sociale, i fenomeni definiti come "piaghe": se tutto ciò ha una minima base storica non può essere stato totalmente ignorato dagli egiziani. Ed infatti non lo è stato, ma i testi pertinenti non sono del Tardo Regno bensì dell'Antico Regno e del primo periodo Intermedio, ossia nel tardo terzo millennio a.C., circa dieci secoli prima dei contesti letterari ed epigrafici sui quali si erano concentrate le principali ricerche dei biblisti.

Durante la 6° dinastia, specie sotto il regno di Pepi I, (2375-2350 a.C.) gli egiziani condussero diverse campagne punitive contro gli Asiatici. Un comandante di nome Uni immortalo le sue azioni contro gli asiatici "che vivono nel territorio di sabbia" e ci descrive situazioni comparabili a quelle che emergono dal libro dell'Esodo. (ANET, p. 227).

Le "Istruzioni a Merikare" è un testo egizio del 22° secolo a.C. compilato per educare un principe, in cui vengono impartiti alcuni comandamenti. Tra questi troviamo: riverisci Dio; onora i tuoi padri e i tuoi antenati; fai giustizia mentre vivi su questa terra; non fare differenze tra i figli dei tuoi pari ed i figli dei poveri. Vi si trovano molti precetti assai simili a quelli che, secondo i testi biblici, furono dati agli Ebrei nel deserto del Sinai (ANET, p. 414). Tutto ciò riflette una mentalità tipica del Vecchio Regno. Nel Nuovo Regno, ossia nella tarda età del Bronzo, anche nella letteratura, così come alla corte dei faraoni, spira un'aria molto diversa.

Come già evidenziato da alcuni autori, la narrazione delle dieci piaghe trova una consistente serie di analogie nelle "Ammonizioni di Ipuwer", testo egizio che risale alla 6° dinastia, ca. 2375-2181 a.C. (J.A. Wilson, in ANET, p. 441). Con la narrazione biblica vi è in comune anche un sistema di allegorie e una maniera di esprimersi, di valutare determinati fenomeni della natura e di assegnare loro degli specifici significati. Anche se non avessero una comune matrice sono comunque molto vicini e i due racconti sembrano riflettere una medesima epoca. Questo testo ha numerosi altri spunti degni di considerazione. Così pure, un altro scritto egizio, noto come "la profezia di Neferrohu" è del massimo interesse. Risale al 20° secolo a.C. (12° dinastia) e tra l'altro vi si dice "Gli asiatici non saranno lasciati tornare in Egitto ad elemosinare acqua e ad abbeverare il proprio bestiame" (ANET, p. 444).

Il racconto di Mosè in Midian, dove risiedette per anni e formò una famiglia, può considerarsi un eccezionale documento etnologico per le dimensioni delle informazioni che ci fornisce sulle abitudini delle popolazioni del deserto. Le vestigia dei villaggi ai piedi di Har Karkom costituiscono una impressionante testimonianza di questo modo di vita che la Bibbia ci racconta. L'archeologia testimonia che questo mondo giunge al suo epilogo verso l'anno 2000 a.C.. La narrazione di Mosè in Midian, mostra notevoli analogie con un testo egizio del 20° secolo a.C. Sinuhe, funzionario del faraone Amen-em-het I°, vive nell'harem e serve la principessa ereditaria. Sembra che abbia commesso qualche infrazione e quando il faraone muore, egli teme il suo successore. Fugge in Asia "nella terra di Yaa vicino al deserto", dove è accolto da un capo locale, gli viene data in moglie la sua figlia più anziana, si crea una famiglia, ha dal suocero animali da pascolo e terreni, ed infine viene richiamato in Egitto per compiere una missione importante e torna dal suo esilio. La narrazione di Sinuhe ha tanti elementi in comune con la storia biblica di Mosè che fugge in Midian e di suo suocero Jetro. Difficilmente si può

pensare ad una sequela di pure coincidenze; è lecito ipotizzare una comune matrice dei due racconti, che non può essere posteriore al 20° secolo a.C.

Vi sono anche spunti comparativi con la letteratura della Mesopotamia, dei quali basterà ricordarne uno. Già alcuni autori hanno fatto notare le sorprendenti similitudini tra la storia di Mosè, depresso nel cesto e salvato dalle acque (Esod. I-V) e la storia di Sargone di Akkad, condottiero carismatico dei Semiti, che condusse il suo popolo, dalla periferia arida, alla conquista delle pianure fertili e verdi della Mesopotamia, nel secolo 23° a.C.: "Mia madre mi concepì e mi tenne segretamente. Mi mise in una cesta di vimini che ricoprì di bitume. Mi mise nel fiume che non mi travolse. Il fiume mi trasportò da Akki, il protettore delle acque.... Akki mi adottò come suo figlio ..." (ANET, 119). Se vi è una comune matrice delle due narrazioni, essa è necessariamente contemporanea o anteriore alla prima delle due narrazioni che ci sono pervenute. Ma vi sono molti altri elementi che portano a considerare il mondo descritto nel libro dell'Esodo come appartenente al 3° millennio a.C. Ciò ovviamente suggerisce di rivedere anche altri momenti della sequenza cronologica delle narrazioni bibliche, dal periodo dei Patriarchi all'epoca dei Giudici e troveremo che l'archeologia e i testi antichi possono aiutarci lungo tutta la linea.

Penso che qui devo fermarmi. Come anticipazione di un'opera in corso di redazione mi sembra di avere fornito sufficienti informazioni e spero di avere dato una spiegazione preliminare a chi mi chiede come sono arrivato a proporre una nuova cronologia per l'epoca dell'Esodo.



"La verga e il serpente": incisione rupestre di Har karkom, sito n. 32, periodo IV-A.

VAL CAMONICA SYMPOSIUM 1987: ARTE PREISTORICA E PRIMITIVA
22-27 luglio 1987

Caro Collega e Amico,

Ho il piacere di invitarla a partecipare al Simposio Internazionale VCS '87: ARTE PREISTORICA E PRIMITIVA che si terrà dal 22 al 27 luglio 1987.

Questo Centro ha organizzato sin dal 1968, 6 convegni internazionali che hanno attirato studiosi ed esperti da ogni parte del mondo. Essi hanno contribuito alla conoscenza e comprensione del patrimonio archeologico mondiale, e alla costituzione di un forum internazionale per la ricerca sull'arte preistorica.

Il Simposio 1987 è organizzato dal Centro Camuno di Studi Preistorici, in collaborazione con il CAR (Comitato internazionale per l'arte rupestre, ICOMOS), lo JASPER (Associazione internazionale per lo studio delle religioni preistoriche e tribali) e con la partecipazione delle organizzazioni internazionali ICOM, ICOMOS, ICCROM ed UNFSCO; esso costituisce un'ulteriore fase nella collaborazione internazionale.

L'arte preistorica e primitiva è un settore emergente che sta rapidamente divenendo una disciplina culturalmente e scientificamente importante nello studio delle antiche civiltà. Le più antiche forme di espressione e di creatività artistica dell'uomo sono uno degli argomenti più interessanti del nostro passato e forniscono preziose informazioni sulle origini dell'immaginazione, delle capacità di astrazione e sulle basi dell'intelligenza umana. Sono anche la maggiore documentazione che abbiamo sull'uomo preistorico prima dell'avvento della scrittura, un prezioso strumento per comprendere la più grande delle avventure, quella di cui siamo tutti protagonisti, la storia dell'uomo.

I governi e le organizzazioni di ricerca nel mondo, stanno divenendo sempre più consapevoli delle profonde implicazioni dell'arte preistorica e primitiva per la cultura. V'è una tendenza internazionale in espansione, atta a stimolarne e ad incoraggiarne lo studio, l'analisi, la conservazione e la valutazione, tendenza promossa dalle organizzazioni internazionali e recepita dai governi nazionali.

In effetti molto progresso è stato compiuto nella ricerca in questo campo. Nuove tecniche di datazione, e la revisione di precedenti dati suggeriscono che le origini dell'arte di tutti i continenti risalgano molto prima nel tempo, di quanto si era ritenuto in passato. Fenomeni e paradigmi ricorrenti stanno emergendo ed il loro significato viene valutato da varie discipline. La quantità delle scoperte di arte preistorica nel mondo negli ultimi anni, è immensa; sono necessarie profonde valutazioni al fine di riconsiderare precedenti atteggiamenti su vari aspetti del settore.

Questi sono i principali scopi del Symposium 1987, che ci auguriamo raggiungere tramite il dibattito e lo scambio d'informazioni, di nuovi metodi e di nuove esperienze. Con tali intenti, ci auguriamo che anche Lei possa essere con noi al Simposio e che contribuirà ad uno stimolante e creativo incontro. Nell'attesa di avere conferma della Sua adesione, la prego gradire cordiali saluti.

Prof. Emmanuel ANATJ
Direttore, CCSP
Presidente, Comitato Internazionale CAR

SFZIONI: Le comunicazioni sono distribuite in 5 sezioni:

1. **L'arte preistorica e primitiva**, considerata dai punti di vista di discipline diverse: Archeologia, Etnologia, Antropologia; Storia, Storia dell'arte, Storia delle religioni; Psicologia, Filosofia, Sociologia; Linguistica, Comunicazione, Arte e artisti.
2. **Nuove scoperte:** Problemi interpretativi; Metodologia e orientamenti della ricerca.
3. **L'utilizzo dell'informatica:** Inventario, Archivio, Banca dati; Memorizzazione e ricerca d'immagini, lavori di analisi e sintesi.
4. **Museologia e Conservazione:** Esposizioni; Pianificazione di parchi, Conservazione; Gestione di riserve archeologiche, Ecomusei; Amministrazione.
5. **I messaggi dell'arte preistorica e primitiva:** Teoria generale; Formazione, Didattica; Editoria, Diffusione dell'informazione.

LINGUE: Le lingue ufficiali del Simposio sono l'italiano, l'inglese e il francese.

COMITATI: Nel corso del Simposio sono previsti incontri di lavoro dei seguenti comitati di specialisti: conservazione, museologia, inventario e terminologia, legislazione, pianificazione.

SEDUTE ESECUTIVE: Sono previste sedute esecutive dei seguenti organismi:

- IASPER (Associazione internazionale per lo studio delle religioni preistoriche e tribali).
- WARA (Archivio mondiale dell'arte rupestre).
- CAR-ICOMOS (Comitato internazionale dell'arte rupestre).
- Sub-comitato di conservazione e preservazione dell'arte rupestre.
- Sub-comitato di pubblicazione e informazione.

COMUNICAZIONI E DIBATTITI: I partecipanti che desiderano presentare comunicazioni, sono pregati di far pervenire alla Segreteria del Simposio un chiaro riassunto di 15-20 righe dattiloscritte. Se accettato, il testo finale, accompagnato da illustrazioni e bibliografia, dovrà pervenire al Comitato organizzativo entro il 15.6.87. Chi desiderasse partecipare a discussioni o dibattiti su determinati problemi, è pregato di seguire la stessa prassi, eccetto la presentazione del testo finale.

ESCURSIONI: Durante il Simposio, 2 o 3 mezze giornate saranno riservate per escursioni a località di arte preistorica e a siti d'interesse storico, archeologico, etnografico ed artistico.

ESPOSIZIONI: Sono programmate le seguenti esposizioni: 1. Nuove scoperte: una mostra dedicata alle recenti scoperte. 2. Esposizione libri: dedicata in particolare alle recenti pubblicazioni.

ISCRIZIONE: L'iscrizione dà diritto a ricevere il materiale informativo, programma, riassunti delle comunicazioni, a partecipare al pranzo ufficiale, alle escursioni durante il Simposio e alle altre manifestazioni.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del CCSP.

COSA È IL CCSP?

Recentemente si è molto parlato del Centro Camuno di Studi Preistorici, (CCSP) in connessione con grandi scoperte archeologiche: Har Karkom, il Monte Sinai della Bibbia smarrito da tremila anni, e le più antiche opere d'arte al mondo, le pitture rupestri della Tanzania, che coprono un arco di tempo di 40.000 anni. Missioni di ricerca in molti Paesi hanno dato al CCSP una dimensione internazionale di ampio respiro. La prima grande impresa del Centro è stata quella di restituire all'Europa 10.000 anni di storia attraverso lo studio dell'arte rupestre della Valcamonica.

Il CCSP, fondato nel 1964, è un'associazione culturale senza fini di lucro. Conta circa mille membri, professionisti o appassionati distribuiti nel mondo, che vedono nel CCSP un punto di riferimento e un luogo d'incontro internazionale per condurre le proprie ricerche. La finalità istituzionale è lo studio dell'arte preistorica e primitiva e soggetti connessi. Il CCSP forma studiosi verso la ricerca e dissemina la comprensione e l'interesse per le antiche civiltà; realizza e pubblica studi e ricerche, contribuisce alla conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale. Gran parte degli specialisti del settore nel mondo sono passati per il CCSP e mantengono relazioni con esso.

Le più antiche manifestazioni artistiche dell'umanità che si sono conservate fino ad oggi, sono pitture ed incisioni rupestri. Esse costituiscono la principale documentazione della storia culturale e intellettuale dell'uomo prima dell'avvento della scrittura e riflettono le capacità umane di astrazione, sintesi ed idealizzazione. Capire come e perché queste caratteristiche archetipe dell'uomo emergono, è di somma importanza per la storia dell'umanità. Lo studio dell'arte rupestre si è sviluppato negli ultimi 25 anni, ed ha raggiunto notevole profondità di campo, suscitando vasto interesse. Il CCSP ha avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo di questa nuova disciplina, creando una metodologia oggi adottata nel mondo intero.

LA RICERCA

Segnaliamo alcuni tra i principali progetti.

Valcamonica: dove il CCSP ha la sua sede, con le sue 200.000 figure rupestri, è stata una grande palestra di preistoria, ed il punto di partenza del CCSP. A seguito delle ricerche svolte, restituendo 10.000 anni al processo di formazione della civiltà Europea, la Valcamonica è inclusa nella prestigiosa "lista del patrimonio mondiale" dell'UNESCO. Il progetto ha il supporto di enti pubblici.

WARA - Archivio Mondiale dell'Arte Rupestre: Gli archivi del CCSP contengono una documentazione importante sull'arte rupestre nel mondo. Questo progetto, iniziato su incarico dell'UNESCO, intende costituire una banca dati internazionale e dare un reale servizio di ampiezza mondiale che serva alla diffusione della conoscenza dell'arte preistorica.

"Chi è nell'Arte Rupestre": la ricerca dell'arte preistorica cresce rapidamente; è vitale conoscere chi sono gli specialisti e quali progetti stanno sviluppando. "CHI È", realizzato con l'ICOMOS, è una guida mondiale degli specialisti, dei tecnici e dei lavori in corso.

Har Karkom: Dal 1980 si esplora la montagna nel deserto del Negev in Israele, che viene oggi identificata con il Monte Sinai della Bibbia. L'abbondanza e la natura dei resti archeologici e delle incisioni rupestri indica che la montagna fu un importantissimo centro di culto prima dell'epoca dell'Esodo. Questa ricerca è di estrema importanza, per la

risoluzione degli interrogativi sull'Fsodo, la comprensione degli antecedenti, e l'apporto di dati inediti sulla storia delle popolazioni che abitavano i deserti ai margini della Mezzaluna Fertile. Il progetto gode del concorso del Ministero degli Esteri e l'appoggio del CAR e di altri sponsors. I risultati sono stati pubblicati in articoli e monografie. Nel 1986 è uscito in tre lingue il volume monumentale: La Montagna di Dio, (Jaca Book, Milano; Payot/Jaca Book, Parigi; Rizzoli, New York).

Scuola di Perfezionamento: la formazione professionale su scala mondiale è un'esigenza inderogabile per la comprensione e la protezione dell'arte preistorica. I corsi forniscono un tirocinio qualificante nella ricerca, e mirano a trasmettere un più alto grado di professionalismo. Il metodo dell'apprentissage attira ricercatori e studenti durante tutto l'anno, per seguire lavori pratici e tutoring individuale.

Parchi, Musei e Mostre: Progettazione e pianificazione di parchi, musei e mostre per la valorizzazione di siti archeologici, l'esposizione di reperti e l'incremento della fruizione. Il CCSP ha la direzione scientifica del Museo di Nadro e la Soprintendenza scientifica della Riserva - Incisioni rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo. Ha effettuato consulenze in Malawi, Tanzania, India, ecc. Tra le mostre che girano il mondo: 10.000 anni di storia visti attraverso l'arte rupestre; I Camuni; Le origini del linguaggio visuale; Har Karkom, Montagna di Dio; ecc.

Convegni: Per mantenere costante la cooperazione internazionale e l'aggiornamento tra gli specialisti, il CCSP organizza convegni, seminari, ed un congresso internazionale ogni 3-4 anni.

IF PUBBLICAZIONI

Edizioni del Centro: sezione editoriale del CCSP. Le principali sono:

BCSP: Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici. Periodico Internazionale di Arte Preistorica e Primitiva. Nel 1982 l'UNESCO ha riconosciuto questo periodico come l'organo ufficiale per gli studi sull'arte rupestre. Ogni numero ospita un rapporto regionale sullo "stato della ricerca", rapporti di ricerca e resoconti di recenti scoperte in tutto il mondo. I testi sono pubblicati in italiano, inglese o francese con sommari nelle altre due lingue. Vol. 1-23.

Archivi: Monografie concernenti l'arte preistorica e altre manifestazioni della vita culturale dell'uomo preistorico. Vol. 1-8.

Studi Camuni: Saggi di arte preistorica e di archeologia. Vol. 1-8.

Valcamonica Symposia: Atti dei simposi internazionali sui problemi relativi all'arte, la religione ed altre espressioni della vita intellettuale dell'uomo preistorico e primitivo. VCS '68, "Arte Preistorica". VCS '72, "Le religioni preistoriche"; VCS '79, "Le espressioni intellettuali dell'uomo preistorico: arte e religione".

Diapositive: L'Arte Rupestre nel Mondo. Serie prodotte in collaborazione con specialisti nei vari Paesi a scopo didattico e documentativo. Illustrano luoghi di maggior interesse e capolavori di arte rupestre.

A questo ente affluiscono ricercatori e volontari motivati dal desiderio di saperne di più e partecipare ad una meravigliosa esperienza culturale. Molti progetti sono realizzati grazie al volontariato, l'aiuto di enti, e contributi di amici del Centro e di sostenitori.

Per ulteriori informazioni sulle attività, per farsi Socio, per ricevere pubblicazioni o per collaborare ai progetti, rivolgersi a:

CFNTRC CAMUNO DI STUDI PREISTORICI
25044 CAPO DI PONTE (BS), Italia
Telex: 301504 Archeo I Tel: 0364-42091